

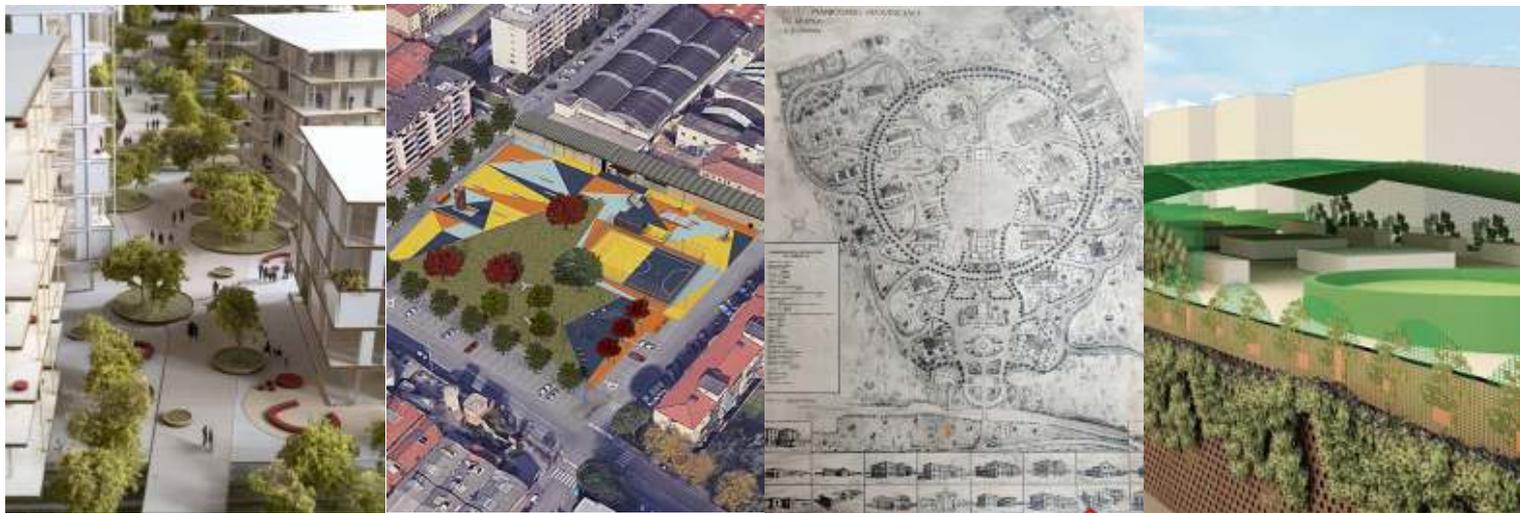
I.P. NUOVE **RI-GENERAZIONI** UMBRIA

1 - Gennaio 2021

www.nuoverigenerazioniumbria.com



RIABITARE L'APPENNINO



WWW.NUOVE RI-GENERAZIONI.EU

per un futuro sostenibile delle costruzioni

Gaetano Sateriale
Presidente Nuove Ri-Generazioni



L'associazione Nuove Ri-Generazioni è nata con l'intento di promuovere politiche territoriali di trasformazione dell'abitare e dei servizi urbani e territoriali. Già prima della pandemia era evidente che si dovesse rilanciare il settore edilizio verso costruzioni più ecologiche per capacità di coibentazione, uso di nuovi materiali ed energie rinnovabili. Immaginando un diffuso intervento di riqualificazione degli stabili esistenti e un nuovo rapporto tra edifici abitativi, spazi pubblici, strutture di servizio, verde. Già prima della limitazione della mobilità e degli spostamenti delle persone si era capito che le città contenevano grandi differenze di condizioni di vita sociale tra centro e quartieri periferici e che lo spopolamento delle aree interne del paese andava interrotto con la creazione di infrastrutture di trasporto e di comunicazione in grado di attrarre popolazione anche nelle campagne e nelle montagne. L'emergenza sanitaria e quella sociale ed economica che stiamo vivendo hanno ulteriormente ampliato le disuguaglianze delle condizioni di vita dei cittadini italiani a seconda dei territori, delle città, dell'età e del genere di ciascuno, del rapporto di prossimità o lontananza tra cittadini e servizi essenziali e tra nuclei familiari e spazi di convivenza. Ancor di più sono le condizioni dell'abitare insieme, delle convivenze, delle relazioni che fanno la differenza del benessere e della felicità delle persone.

La rigenerazione delle città e dei territori non è più solo una politica industriale di settore a partire dagli edifici e dalle strutture esistenti ma una politica economica e sociale che risponde ai bisogni dei cittadini e del territorio. un intervento programmatico in grado di ridisegnare gli spazi e le infrastrutture a misura dei cittadini e non più solo delle imprese. La sanità territoriale, una scuola aperta a tutti per più ore al giorno, la cittadinanza attiva come servizio pubblico, l'assistenza e la sicurezza dei nuclei familiari che la richiedono, un sistema di trasporto pubblico che colleghi quartieri, città e territori, la riorganizzazione del sistema dei servizi a partire dal riciclo dei rifiuti e dalle fonti di energia rinnovabile, sono gli assi ortogonali dentro cui ripensare l'edilizia abitativa e di servizio in una logica di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica). Avendo come finalità strategica, oltre a quella dell'aumento del benessere quella della creazione di nuove imprese e di nuove occasioni di lavoro specie per le donne e i giovani.

Ma l'Associazione Nuove Ri-Generazioni è un'associazione nata per una scelta sindacale, non solo culturale, non si limita a fare seminari e convegni: il suo scopo è trasformare gli indirizzi sopra richiamati in piattaforme su cui organizzare una concertazione sociale in diversi territori italiani: a partire dalle strutture territoriali della Fillea e dello Spi (molte centinaia di strutture per molte migliaia di attivisti) nello sforzo di coinvolgere anche le altre categorie e le confederazioni in questo vasto e ambizioso progetto. Non da soli, certo, ma costruendo reti con altre associazioni della cittadinanza attiva e favorendo l'inclusione e la partecipazione dei cittadini. Soprattutto in questi mesi in cui i fondi europei arriveranno ai territori e dovranno essere spesi bene, in forma di investimenti mirati piuttosto che non di aiuti economici a prescindere. E partirà l'attuazione dei provvedimenti del cosiddetto "Superbonus 110%" e della "Qualità dell'abitare" su cui è urgente aprire un confronto con i Comuni.

Per questi motivi siamo molto lieti che si stiano costituendo coordinamenti territoriali della nostra Associazione: un segno che il "messaggio" inizia a circolare tra le strutture e i territori. In particolare riteniamo che sia particolarmente importante l'esperienza avviata in Umbria, anche perché, assieme alle categorie costitutive dell'Associazione nazionale (edili e pensionati) sono state coinvolte le strutture confederali e altre categorie da un lato, università, istituzioni e associazioni della società civile dall'altro. L'Associazione nazionale Nuove Ri-Generazioni offre strumenti di lettura e approfondimento promuovendo azioni concrete e supportando quanti ne richiederanno l'intervento. Buon lavoro, quindi.

SOMMARIO

PAG

| | |
|--|----|
| Le "terre alte" rinunciano alla discendenza. Una catastrofe dagli effetti a lento rilascio - di <i>Andrea Chioini</i> | 4 |
| In Appennino i comuni calano tutti, piccoli e grandi. Eppure sono il futuro per il post Covid - di <i>Mario Bravi</i> | 6 |
| Aziende digitali scelgono l'Appennino: le esperienze di Vendini e SC Informatica | 7 |
| Raccogliamo saperi, proposte, progetti territorio per territorio nelle "aree interne" - di <i>Elisabetta Masciarri</i> | 9 |
| Ricostruire pensando al futuro senza timore delle idee "temerarie" di <i>Alessandro Genovesi</i> | 11 |
| Con le norme più snelle pigrizie e resistenze sono ingiustificabili - di <i>Giovanni Legnini</i> | 13 |
| Ricostruzione: il "Modello Umbria" del '97 aveva funzionato. Il nuovo ci inchioda - di <i>Donatella Tesei</i> | 15 |
| Imprese e professioni. I nodi per la ricostruzione e la rigenerazione - di <i>Diego Zurli</i> | 17 |

| | | | |
|---------|---|---|-------------|
| Inserto |  | Una strada per il futuro... ...bloccata! | I-II-III-IV |
|---------|---|---|-------------|

| | |
|---|----|
| Turismo digitale con i droni, aule studio con banda larga: ipotesi per la rinascita - di <i>Mario Margasini</i> | 21 |
| Il bosco: un patrimonio naturalistico dal valore economico pressoché ignorato - di <i>Antonio Brunori</i> | 23 |
| Ricostruzione: il più grande "cantiere d'Europa" sconta l'afasia della politica - di <i>Fabio Renzi</i> | 25 |
| I Sindacati incalzano le Istituzioni: cambiare la visione per la ricostruzione - di <i>Andrea Farinelli</i> | 27 |
| Nei libri i saperi delle montagne | 29 |
| Innovazione di metodo, di processo, di approccio. Il passo per Ri-Abitare le Terre-Mutate | 30 |
| Ripensare, ricostruire, ripartire: incontri in Valle Castoriana | 31 |

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Diego **Zurli** (direttore editoriale), Elisabetta **Masciarri**, Mario **Bravi**, Mario **Margasini**, Augusto **Paolucci**.
Inoltre: Veronica **Perrone** ha trascritto gli interventi della conferenza, Stefano **Cesarini** ha curato l'impaginazione.
Le foto sono di **Diego Zurli**.
Foto di copertina da **Norcia.net**
I materiali grafici usati per l'inserto Back to Campi sono ideati e realizzati da **Roberta Boncio** e **Cristina Labianca** (architetti).
Un ringraziamento particolare a **Andrea Chioini** per i suggerimenti messi a disposizione del progetto

Organizzazione per allestimento riprese audio-video, stampa:
Music Service di Massimiliano Versigioni
Perugia - Tel. 347 3226111

APPENNINO E RICOSTRUZIONE: CAMBIAMO MODO DI PENSARE



Augusto PAOLUCCI (Segr. gen. Fillea Cgil)



La scelta di Fillea Umbria di dare ulteriore impulso al progetto nazionale con l'apertura di una sezione regionale di Nuove Ri - Generazioni indica la volontà di disegnare un futuro possibile anche per il nostro settore produttivo (legno - edilizia - industrie affini - estrattive), che, soprattutto in edilizia ha letteralmente dimezzato i suoi addetti nell'arco degli ultimi 10 anni.

Un futuro da costruire con sguardo diverso da quello tradizionale. Uno sguardo aperto all'innovazione fin dai progetti delle opere da realizzare: edifici a "impatto zero" per i consumi energetici, per i materiali di nuova concezione: legno, fibre vegetali (canapa, scarti del riso) e animali (lana ovina). E ancora acciaio per le strutture portanti.

C'è da riscrivere buona parte delle tradizioni costruttive consolidate nei decenni. Anche per questo uno degli assi portanti dell'azione sindacale sarà una spinta per la formazione e la riqualificazione di settore: per i lavoratori, per le imprese, per gli apparati tecnici e burocratici. Nuove Ri -Generazioni Umbria è sicuramente un veicolo importante per raggiungere obiettivi che ci dobbiamo assolutamente porre come quello di riabitare e rigenerare.

Per chi viene a un comune cosiddetto "disastro", Nocera Umbra, la ricostruzione del 1997 ha generato un paradosso: la presenza delle case ricostruite che non vengono abitate per lo spopolamento causato dalla mancanza di lavoro che ha portato a un grave spopolamento.

L'iniziativa che l'associazione si propone parte con il convegno del 14 settembre 2020 a Campi di Norcia e verrà esportata su tutto il territorio: vogliamo mettere a frutto la lezione di quattro terremoti in 35 anni per evitare di ricominciare sempre daccapo.

Questo elemento dev'essere rimarcato non volendo fare gli errori che sono stati fatti nonostante l'ottima ricostruzione del 1997.

Bisogna quindi ricreare progetti nuovi che possano portare il lavoro perché in questi luoghi

NUOVE RI-GENERAZIONI UMBRIA

Periodico dell'Associazione Nuove Ri-Generazioni Umbria.

Presidente: Elisabetta Masciarri

In attesa di registrazione

Direttore Responsabile: Fabrizio Ricci

Redazione e Segreteria: c/o Pro Net Foligno - Via Cesare Battisti, 22

info@nuoverigenerazioniumbria.it - [f](#) nuove rigenerazioni umbria

www.nuoverigenerazioniumbria.com



Le “terre alte” rinunciano alla discendenza. Una catastrofe dagli effetti a lento rilascio

Andrea CHIOINI



L'idea di “ri-abitare” l'Appennino potrebbe non essere sufficiente a salvare gli equilibri millenari costruiti dall'umanità con le montagne che costituiscono la spina dorsale della penisola italiana.

In queste pagine una riflessione approfondita e ricca di dati sui luoghi dell'Italia di mezzo in cui forza della natura e sapienza del vivere hanno evitato la cancellazione della civiltà scaturita dalla dominazione Romana. Negli anni oscuri delle invasioni barbariche costituirono la linea di resistenza di quell'umanità che, dopo 1500 anni, sembra di aver perduto l'anelito al futuro: ha infatti rinunciato alla discendenza.

Lo si legge nella prima tabella del dossier statistico elaborato da Mario Bravi che è leggibile qui a fianco.

Le “terre alte” in via di abbandono

Da qui l'urgenza di pensare prospettive, metodi, strumenti e risorse per attrarre “nuove genti abitatrici” delle terre alte.

La realtà dei 34 comuni presi in considerazione per la loro collocazione sul crinale umbro- marchigiano è inequivocabile: una fascia di territorio in via di abbandono con tutto quello che ne consegue. Nelle tabelle sono presenti anche Fabriano, Camerino, Amandola e Comunanza pur non essendo “appoggiati” sul confine regionale: sono poli di riferimento da cui non si può prescindere.

L'inverno demografico dopo il 1951

Il 1951 costituisce lo spartiacque tra due epoche: quella dell'Italia agricola e quella lanciata nell'industrializzazione. Il censimento di quell'anno registrò quasi ovunque, in quelle zone “interne” che stavano per diventare “marginali”, il numero più alto di residenti nella loro storia: 290.057 persone nella cerniera territoriale tra due regioni. Nel 2009 ne rimanevano 249.706. Ancora 10 anni dopo erano diventate 237.021. Le “terre alte” tra Umbria e Marche hanno perduto, nell'arco di 70 anni, 53.036 presenze umane nei loro borghi e nei loro casali sparsi.

Una catastrofe “a lento rilascio”

Un calo percentuale del 20,7% che in demografia vuol dire una catastrofe a lento rilascio: esattamente ciò che accade in tutte le zone “marginali” d'Europa.

Più che un'emergenza un cambio drammatico di contesto messo in ombra dagli eventi che, per la loro subitanità, fanno notizia e attraggono lo sguardo dell'intero pianeta: i terremoti, le frane, le inondazioni. E da quasi un anno la pandemia di Covid 19.

Davanti a questo scenario il sistema istituzionale, quando capita, balbetta sul riscaldamento del pianeta o il calo demografico ma continua a non pensare nulla...

Stesso atteggiamento prevale, pur con le dovute eccezioni, nel mare magnum dei media.

(segue a pag. 5)

L'Italia "rugosa" di Fabrizio Barca

In questo vuoto totale una delle poche eccezioni è stato il tentativo di Fabrizio Barca che nel suo ruolo di ministro per la coesione sociale (con i governi Monti e Letta) lanciò la Strategia nazionale aree interne (Snai) per curare i mali endemici delle aree cosiddette "interne" dell'Italia "rugosa" come viene definita la Penisola.

Al tentativo incarnato da Barca si affianca ora l'azione di "Nuove Ri - Generazioni" che la Filt - Cgil ha deciso di sostenere per lanciare (e possibilmente praticare) idee per la ricucitura delle fratture esistenti nelle grandi aree urbane, includendo anche un'esperienza nella zona colpita dal terremoto del 2016, a Campi di Norcia.

La pandemia fa guardare lontano dalle città

Ma si può cambiare lo sguardo cogliendo uno di quei paradossi che, da sempre, si susseguono nella storia dell'umanità: il combinato - disposto tra avversità dal carattere micidiale (calo demografico, marginalizzazione, terremoti in sequenza) potrebbe indicare una via possibile di ripopolamento proprio a causa (in virtù) dell'ansia di allontanarsi dalle grandi e medie concentrazioni urbane rafforzatasi esponenzialmente con lo scoppio della pandemia. Non è un caso che si vadano moltiplicando gli articoli giornalistici che riferiscono di una sempre più diffusa attenzione per le realtà lontane dai grandi e medi centri abitati.

E se si riparlasse di "programmazione"?

Per incentivare questo processo c'è da rimettere mano ad uno strumento che, pensato come "toccasana" per i mali nazionali negli anni Cinquanta, è stato man mano masso da parte e perfino demonizzato: la "programmazione" degli interventi dello Stato l'unico soggetto con forza sufficiente a correggere storture e attivare pratiche virtuose in realtà poco appetibili per la speculazione finanziaria.

In questa prospettiva preziose come perle rare le considerazioni di Fabrizio Barca riportate nella conversazione con Fabrizio Ricci trasformata in un agile volume di 126 pagine: "Viaggio nell'Italia disuguale" (Ediesse editrice, 2018). Barca tocca tutto il ventaglio dei problemi (e dei potenziali strumenti per risolverli) esistenti nelle aree di margine, in quelle sconvolte dal terremoto (2009 e 2016). Parla della rete burocratica- nepotistica che avvolge, rallenta e (talvolta) vanifica gli sforzi delle persone di buona volontà. Riflette sui processi di profondità che bisogna conoscere per ridare prospettive a territori che sembrano rinchiudersi quando, invece, delle politiche intelligenti di gestione dei flussi migratori potrebbero riaprire spiragli di futuro.

POPOLAZIONE FASCIA APPENNINICA TRA UMBRIA E MARCHE 2009-2019

| COMUNI | 2019 | Variazione % | 2009 |
|--------------------------------|----------------|--------------|----------------|
| Montegallo (AP) | 463 | -23,0 | 607 |
| Arquata del Tronto (AP) | 1.059 | -21,2 | 1.344 |
| Borgo Pace (PU) | 552 | -19,7 | 687 |
| Fiuminata (MC) | 1.313 | -17,1 | 1.583 |
| Visso (MC) | 1.032 | -17,1 | 1.245 |
| Montemonaco (AP) | 558 | -16,0 | 667 |
| Apecchio (PU) | 1.787 | -14,3 | 2.084 |
| Cerreto di Spoleto (PG) | 1.012 | -14,1 | 1.117 |
| Serra Sant'Abbondio (PU) | 900 | -14,0 | 1.116 |
| Costacciaro (PG) | 1.143 | -13,5 | 1.321 |
| Cantiano (PU) | 2.128 | -12,7 | 2.437 |
| Sellano (PG) | 1.032 | -12,2 | 1.176 |
| Mercatello sul Metauro (PU) | 1.321 | -12,1 | 1.502 |
| Pietralunga (PG) | 2.049 | -11,6 | 2.139 |
| Scheggia e Pascelupo (PG) | 1.347 | -10,5 | 1.505 |
| Sassoferrato (AN) | 6.991 | -10,4 | 7.802 |
| Preci (PG) | 714 | -10,3 | 796 |
| Frontone (PU) | 1.230 | -9,6 | 1.361 |
| Amandola (FM) | 3.471 | -8,7 | 3.802 |
| Nocera Umbra (PG) | 5.547 | -8,5 | 6.170 |
| Serravalle di Chienti (MC) | 1.050 | -8,3 | 1.145 |
| Sigillo (PG) | 2.321 | -8,0 | 2.522 |
| Cagli (PU) | 8.366 | -7,4 | 9.031 |
| Gualdo Tadino (PG) | 14.730 | -6,9 | 15.814 |
| Camerino (MC) | 6.676 | -6,3 | 7.126 |
| Comunanza (AP) | 3.020 | -6,3 | 3.229 |
| Sefro (MC) | 436 | -6,0 | 464 |
| Fabriano (AN) | 30.167 | -5,0 | 31.745 |
| Gubbio (PG) | 31.324 | -4,8 | 32.903 |
| Norcia (PG) | 4.764 | -4,7 | 4.997 |
| Fossato di Vico (PG) | 2.378 | -4,2 | 2.858 |
| Castel S. Angelo sul Nera (MC) | 1.203 | -4,0 | 1.263 |
| Città di Castello (PG) | 39.192 | -2,7 | 40.303 |
| Foligno (PG) | 56.933 | -0,4 | 57.189 |
| TOTALE ABITANTI | 237.021 | -5,07 | 249.706 |

Fonte:elaborazione dati Istat

Tabella 1. La perdita di residenti è generalizzata: più contenuta nei comuni più grandi, che fino a tutto il 2019 hanno esercitato più attrazione: Foligno, Città di Castello, Gubbio e Fabriano che risentono di un ridimensionamento economico e calo della residenza. Nei 34 comuni considerati, in 10 anni, è stato del 5 per cento: da quasi 250mila a poco più di 237mila unità. Le realtà più piccole appaiono quelle in maggiore difficoltà soprattutto in quota: il calo delle persone residenti va di pari passo con l'eliminazione dei servizi (scuole, ambulatori, uffici postali, sportelli bancari).

In Appennino i comuni calano tutti, piccoli e grandi. Eppure sono il futuro per il post Covid



Mario BRAVI
Segr. Spi Cgil Perugia

I dati che abbiamo raccolto sulla situazione demografica dell'Appennino Umbro-Marchigiano dimostrano una tendenza comune che non viene scalfita dai confini amministrativi.

Prevale nell'arco di tempo 2019-2009 una forte tendenza allo spopolamento. Questa tendenza è comune anche se al suo interno si notano differenze consistenti;

- **Perdono di meno le città più grandi: Foligno, Città di Castello, Gubbio e Fabriano, ma anche in queste realtà si è avviato un percorso di ridimensionamento e riduzione.**

- **I comuni più vicini ai centri di cui abbiamo parlato prima, hanno una riduzione più forte.**

- **I comuni di montagna riscontrano perdite demografiche, molto più consistenti.**

- **Il versante marchigiano subisce l'attrazione della costa adriatica.**

Altro dato interessante è quello che riguarda la densità, emerge come elemento interessante, che là dove la densità è più bassa l'incidenza dei positivi è meno forte; per esempio, a Nocera Umbra ci sono 20 positivi, con densità pari a 35,9, mentre Gualdo Tadino, che ha tre volte gli abitanti di Nocera, è pari a 11 volte, con una sproporzione evidente.

Le vicende del covid, attuali e anche future, vanno vinte nella consapevolezza che anche la densità della popolazione è elemento importante di cui occorre tenere conto.

Il fatto che, i comuni che abbiamo esaminato, abbiano densità di popolazione bassa, può costituire un asset importante per un nuovo modello di sviluppo.

La fascia appenninica Umbro Marchigiana, pur trovandosi in estrema difficoltà, come dimostrano i dati demografici, ha le potenzialità per invertire la tendenza puntando su ambiente, cultura e territorio.

**POPOLAZIONE NEI COMUNI
DELLA FASCIA APPENNINICA UMBRIA-MARCHE: ADOLESCENTI,
ANZIANI, TASSO DI INVECCHIAMENTO**

| COMUNI | % popolazione -15 anni | | % popolazione + 80 anni | | % indice di vecchiaia | |
|----------------------------|------------------------|------|-------------------------|------|-----------------------|--------|
| | 2019 | 2009 | 2019 | 2009 | 2019 | 2009 |
| Fossato di Vico (PG) | 14,4 | 13,0 | 7,8 | 6,6 | 175,4 | 168,0 |
| Foligno (PG) | 12,9 | 12,7 | 8,5 | 7,6 | 192,8 | 178,8 |
| Fabriano (AN) | 12,6 | 13,0 | 8,9 | 7,9 | 203,2 | 177,5 |
| Sefro (MC) | 12,6 | 11,2 | 13,5 | 13,8 | 245,0 | 292,0 |
| Città di Castello (PG) | 12,5 | 13,0 | 8,5 | 6,7 | 199,8 | 169,8 |
| Sassoferrato (AN) | 12,4 | 13,0 | 10,2 | 8,6 | 221,0 | 190,0 |
| Comunanza (AP) | 12,4 | 13,8 | 8,4 | 6,1 | 185,0 | 157,0 |
| Norcia (PG) | 12,2 | 14,5 | 8,1 | 7,4 | 199,3 | 153,0 |
| Gualdo Tadino (PG) | 12,1 | 12,7 | 9,5 | 7,9 | 220,7 | 185,0 |
| Gubbio (PG) | 11,9 | 13,2 | 9,0 | 7,2 | 218,0 | 175,0 |
| Mercatello Metauro (PU) | 11,9 | 13,0 | 10,4 | 9,4 | 237,0 | 202,0 |
| Nocera Umbra (PG) | 11,4 | 11,4 | 10,6 | 9,3 | 263,0 | 233,0 |
| Frontone (PU) | 11,4 | 11,6 | | | 242,5 | 221,3 |
| Sigillo (PG) | 11,2 | 12,8 | 11,4 | 7,7 | 257,0 | 209,0 |
| Montemonaco (AP) | 10,9 | 9,7 | 9,1 | 9,1 | 277,0 | 263,0 |
| Cagli (PU) | 10,8 | 11,9 | 10,5 | 9,0 | 392,0 | 374,0 |
| Cerreto di Spoleto (PG) | 10,6 | 14,4 | 12,2 | 9,4 | 279,1 | 194,1 |
| Serravalle di Chienti (MC) | 10,6 | 10,1 | 12,0 | 15,7 | 307,0 | 325,0 |
| Scheggia (PG) | 10,4 | 11,3 | 11,5 | 11,0 | 313,0 | 273,0 |
| Apecchio (PU) | 10,3 | 9,8 | 9,7 | 8,8 | 288,0 | 266,0 |
| Borgo Pace (PU) | 10,1 | 11,4 | 14,9 | 10,6 | 336,0 | 278,0 |
| Pietralunga (PG) | 10,0 | 11,4 | 12,0 | 8,5 | 304,9 | 232,1 |
| Castel S. Angelo Nera (MC) | 9,8 | 11,0 | 10,5 | 8,9 | 310,0 | 239,0 |
| Arquata del Tronto (AP) | 9,8 | 11,0 | 13,0 | 11,2 | 456,3 | 377,0 |
| Camerino (MC) | 9,7 | 10,7 | 9,5 | 8,9 | 280,0 | 241,0 |
| Amandola (FM) | 9,2 | 11,0 | 10,4 | 9,0 | 293,0 | 246,0 |
| Visso (MC) | 9,1 | 10,9 | 11,7 | 9,6 | 338,1 | 263,2 |
| Costacciaro (PG) | 8,9 | 11,7 | 10,8 | 8,9 | 348,0 | 236,0 |
| Cantiano (PU) | 8,8 | 8,9 | 13,5 | 13,1 | 392,0 | 374,9 |
| Fiuminata (MC) | 8,6 | 11,1 | 12,8 | 10,5 | 394,0 | 250,0 |
| Preci (PG) | 8,3 | 8,7 | 12,4 | 11,7 | 370,0 | 313,0 |
| Sellano (PG) | 8,2 | 10,1 | 13,3 | 12,2 | 404,8 | 329,45 |
| Serra Sant'Abbondio (PU) | 8,1 | 9,1 | 13,3 | 11,0 | 417,0 | 329,0 |
| Montegalfo (AP) | 8,0 | 7,9 | 15,8 | 17,5 | 502,0 | 483,0 |

Fonte: elaborazione dati Istat

Tabella 2. Gli indici percentuali delle fasce anagrafiche estreme (fino a 15 anni e oltre gli 80) aiutano a riflettere sulle dinamiche dei prossimi decenni nelle varie località: in discussione l'autosufficienza delle comunità nel rispondere sia alle esigenze di assistenza e cura sia per offrire una base produttiva ai possibili futuri scenari. Elementi a valere sia per la ripresa di alcune produzioni tradizionali che per quelle totalmente innovative.



Aziende digitali scelgono l'Appennino: le esperienze di Vendini e SC Informatica

A.C. - Come si fa a riportare Borgo Pace o Sellano ai livelli di popolazione di 25 anni fa? I modi non mancherebbero considerata anche l'opera di riqualificazione edilizia a cui è stata sottoposta parte dei tanti borghi sparsi semi-abbandonati: i terremoti del 1979, del 1984 e del 1997 hanno generato recuperi significativi in Valnerina (1979), nell'eugubino-gualdese (1984), nella montagna assisiolate-folignate e spoletina (1987).

Di questa possibilità parlano due casi di insediamento industriale centrato sull'Ict (Information and communication technologies).

Il primo è Vendini, colosso Usa dell'informatica applicata alla vendita on line di biglietti per lo spettacolo: ha scelto Gualdo Tadino dove attualmente dà lavoro a una trentina di persone altamente specializzate, per il suo insediamento europeo. Una storia aziendale in cui contano le radici che il fondatore dell'azienda (Mark Tacchi) ha proprio nell'Appennino gualdese: suo padre Giuseppe emigrò in Canada nel 1951 e Mark, dopo aver lavorato alla Apple con Steve Jobs, creò una sua azienda (appunto Vendini) che, guidata da Andrea Sprega e Marco Matarazzi, da qualche anno sta espandendosi anche nel Vecchio continente.

Un altro esempio emblematico è S.C. Informatica, un'azienda specializzata in servizi (per la maggior parte on line) rivolti alle farmacie.

Creata nel 1996 ad Amandola è cresciuta in un territorio che è parco nazionale (Monti Sibillini).

Sandro Coltrinari (1968) innamorato della possibilità di sviluppare la sua impresa nel luogo dove è nato, decise, più di 20 anni fa di dare un contributo per la ripresa economica di tutto il comprensorio dell'Alta Valle del Tenna (in provincia di Fermo).

Da qui anche la decisione di costruire ex novo gli spazi di lavoro: 180 metri quadrati dalle caratteristiche pensate per il benessere di chi ci deve trascorrere buona parte della giornata.

Amandola, all'epoca piccola "capitale" dell'area naturale di cui è al centro, manteneva ancora caratteristiche accettabili quanto a servizi, organizzazione sociale, offerta abitativa, scuole, sanità...un cerchio che si sarebbe chiuso perfettamente se Amandola fosse riuscita ad avere una rete a banda larga degna di questo nome.

Con 7 Mbps in download e 0,5 Mbps in upload SC Informatica ha trovato nella rete un limite invalicabile anche per l'instabilità e le interruzioni dei collegamenti che, talvolta, duravano dei giorni interi.

Così nel maggio del 2018 si trasferisce a Civitanova Marche, centro costiero caratterizzata da una concentrazione di aziende che ne hanno fatto uno dei motori dell'economia regionale, con un tasso di congestione del traffico da far invidia a qualche metropoli del Sud del mondo.

Ad Amandola è rimasta la sede legale, uno "scrigno" dove è stato riposto il sogno di vivere e lavorare in un luogo dove natura e bellezza la fanno ancora da padrone. Il paradosso

Questa è una zona che non sembra interessare i colossi delle telecomunicazioni, definita dai suddetti "a fallimento di mercato" per identificarne il livello di appetibilità economica. Più neutrale la definizione ufficiale governativa, zona "bianca", dove solo l'intervento pubblico avrebbe potuto portare la banda larga: esattamente uno degli obiettivi dell'operazione Open Fiber, messa in piedi da Enel con Cassa depositi e prestiti. Ma c'è da fare i conti con la programmazione di Open Fiber: evidentemente la connessione a banda larga in zona Sibillini è stata collocata molto avanti nel tempo e a nulla sono serviti i lavori incessanti lungo le strade adiacenti via Pignotto (dove si trova la sede legale di SC Informatica): "Le ditte incaricate di predisporre le infrastrutture avranno aperto e chiuso una decina di volte canali in quella zona... alcune di queste sono pure fallite. Comunque ogni volta è stato rifatto l'asfalto. Ma di banda larga nessun segnale", sottolinea Coltrinari in un colloquio telefonico.

Argomenti ribaditi dal sindaco di Amandola, Adolfo Marinangeli nel corso della trasmissione "Presenza diretta" di Rai3 del 24 agosto 2020.

Una vicenda a dir poco emblematica di come viene scoraggiata l'imprenditoria, per di più in settori innovativi (e a basso impatto ambientale), quando sceglie di costruire il proprio futuro nelle aree fino ad oggi escluse dai processi di trasformazione industriale come l'Appennino che fa da cerniera tra Marche e Umbria.

POPOLAZIONE COMUNI FASCIA APPENNINICA UMBRIA E MARCHE: MIGRANTI E ANDAMENTO DEMOGRAFICO

| COMUNI | tasso natalità x 1000 ab | | presenza non italiani/e | | | tasso mortalità x 1000 ab. | |
|----------------------------|--------------------------|------|-------------------------|--------------|-------|----------------------------|------|
| | 2019 | 2009 | 2019 | variazione % | 2009 | 2019 | 2009 |
| Preci (PG) | 17,1 | 6,1 | 93 | 16,2 | 80 | 15,7 | 18,2 |
| Castel S. Angelo Nera (MC) | 10,1 | 5,4 | 64 | 25,4 | 51 | 17,7 | 0,0 |
| Sellano (PG) | 9,7 | 7,7 | 78 | 30,0 | 60 | 16,6 | 13,7 |
| Scheggia (PG) | 9,0 | 14,6 | 90 | 4,6 | 86 | 20,2 | 12,6 |
| Norcia (PG) | 8,7 | 7,0 | 464 | 1,3 | 458 | 12,2 | 12,8 |
| Montegallo (AP) | 8,4 | 9,2 | 30 | 36,3 | 22 | 18,9 | 20,0 |
| Frontone (PU) | 8,1 | 2,4 | 109 | -28,7 | 153 | 14,7 | 17,6 |
| Nocera Umbra (PG) | 7,7 | 10,8 | 600 | -5,6 | 636 | 13,4 | 10,2 |
| Comunanza (AP) | 7,6 | 8,4 | 271 | 0,7 | 269 | 10,5 | 8,4 |
| Cagli (PU) | 6,7 | 6,8 | 136 | 40,2 | 97 | 16,2 | 12,8 |
| Serravalle di Chienti (MC) | 6,7 | 5,2 | 144 | 20,0 | 120 | 19,2 | 23,5 |
| Visso (MC) | 6,6 | 7,1 | 78 | -15,2 | 92 | 15,1 | 9,7 |
| Città di Castello (PG) | 6,4 | 8,3 | 4.053 | 16,4 | 3.483 | 12,1 | 11,4 |
| Foligno (PG) | 6,4 | 10,3 | 7.295 | 16,3 | 6.271 | 10,8 | 11,3 |
| Fossato di Vico (PG) | 6,3 | 9,3 | 452 | -9,2 | 498 | 8,5 | 11,1 |
| Gubbio (PG) | 6,0 | 9,2 | 1.904 | -9,8 | 2.116 | 12,2 | 10,8 |
| Fabriano (AN) | 5,6 | 9,7 | 3.050 | -10,8 | 3.423 | 12,5 | 11,2 |
| Camerino (MC) | 5,5 | 8,4 | 829 | 55,0 | 526 | 10,9 | 13,8 |
| Borgo Pace (PU) | 5,3 | 9,0 | 47 | -41,2 | 80 | 17,5 | 11,9 |
| Fiuminata (MC) | 5,3 | 5,0 | 117 | -41,5 | 200 | 12,2 | 13,1 |
| Montemonaco (AP) | 5,3 | 9,1 | 47 | 46,8 | 32 | 5,8 | 10,6 |
| Sassoferrato (AN) | 5,2 | 10,5 | 611 | -23,9 | 803 | 13,7 | 13,3 |
| Gualdo Tadino (PG) | 5,0 | 10,0 | 1.427 | -21,0 | 1.828 | 11,3 | 12,1 |
| Cerreto di Spoleto (PG) | 4,8 | 7,6 | 74 | 54,1 | 48 | 24,1 | 6,0 |
| Arquata del Tronto (AP) | 4,6 | 5,9 | 23 | 0,0 | 23 | 12,9 | 11,1 |
| Mercatello Metauro (PU) | 4,5 | 10,8 | 64 | -39,0 | 105 | 15,3 | 14,1 |
| Costacciaro (PG) | 4,3 | 6,0 | 71 | -26,8 | 97 | 18,1 | 16,5 |
| Sigillo (PG) | 4,2 | 10,3 | 104 | -6,3 | 111 | 22,4 | 11,9 |
| Pietralunga (PG) | 3,9 | 6,0 | 144 | -9,4 | 159 | 13,6 | 13,8 |
| Amandola (FM) | 3,7 | 7,7 | 309 | 25,1 | 247 | 12,8 | 12,0 |
| Serra Sant'Abbondio (PU) | 3,1 | 4,4 | 63 | 50,0 | 42 | 17,7 | 16,0 |
| Cantiano (PU) | 1,8 | 5,7 | 136 | 40,2 | 97 | 8,3 | 10,8 |
| Apecchio (PU) | 1,7 | 6,7 | 191 | 0,0 | 190 | 12,2 | 16,3 |
| Sefro (MC) | 0,0 | 18,1 | 91 | -22,9 | 74 | 11,4 | 15,8 |

Fonte: elaborazione dati Istat

Tabella 3. Le dinamiche prodotte dalla componente di origine non italiana della popolazione appaiono contraddittorie: ritirata dove si registrano maggiori difficoltà economiche; afflusso rallentato in un terzo dei casi presi in considerazione: Di certo il processo migratorio frena la tendenza allo spopolamento e abbassa l'indice di vecchiaia: il rapporto tra popolazione ultraottantenne e quella con meno di 15 anni.



Il Monte Vettore visto dal sentiero che collega Campi a Castelluccio

Raccogliamo saperi, proposte, progetti territorio per territorio nelle “aree interne”

Elisabetta MASCIARRI

Presidente Nuove Ri-Generazioni Umbria



Ri-Generazioni: attenzione, quel trattino scompone la parola per moltiplicarne l'impatto.

Il “Ri” indica una dimensione di vita e lavoro che già si conosce e che non si vuole abbandonare.

“Generazioni” manifesta l'anelito alla creazione e ammicca anche alle fasi in cui si articola la vita umana, strato dopo strato di esperienza.

C'è anche un aggettivo: “nuove” che sta a significare l'inedito e, insieme, la tenacia di un nuovo tentativo di rimettere in movimento realtà che stanno scontando gli effetti della distruzione tellurica.

Comincia, infatti da Campi di Norcia il cammino di Nuove Generazioni Umbria, l'associazione che la Fillea Cgil regionale ha costituito sulla scia di quella nazionale.

Nuove Ri - Generazioni Umbria nasce dalla convinzione che il futuro del settore costruzioni sia legato alla rigenerazione urbana: è attorno a questo tema che si gioca il futuro delle città e delle aree interne e delle loro comunità.

Sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica e digitale, i nuovi bisogni delle persone, il benessere sociale, la qualità della vita nell'ambiente costruito e nel territorio sono i temi da cui passeranno i cambiamenti del futuro: l'associazione è luogo di confronto e dibattito per contribuire a far crescere la cultura della sostenibilità stimolando tutte quelle azioni orientate al green building (cioè al costruito ecocompatibile), al recupero e alla rigenerazione per trasformare in progetti concreti sviluppo e sostenibilità ambientale. Vainvertito l'atteggiamento di disattenzione ai modelli di costruire, orientati nonostante la crisi del settore, più alla cementificazione e al consumo di suolo, disattenti ai bisogni sociali e dei ceti meno abbienti.

Noi pensiamo che per essere artefici del cambiamento dobbiamo essere soggetti attivi e propositivi ed impegnare le nostre energie per una nuova progettualità.

Ma i cambiamenti epocali con la crisi legata al Covid hanno finalmente disvelato l'inefficacia di un sistema permeato dal profitto attraverso la finanziarizzazione dell'economia che “sottrae valore a chi lo produce”. E nelle aree interne dell'Appennino l'esplosione delle disuguaglianze si espande con ritmo esponenziale e incentiva l'abbandono del territorio.

La crisi Covid ha reso esplicite nuove domande di servizi e nuovi bisogni a cui si può dare risposta solo cogliendo le opportunità della doppia ricostruzione: post terremoto e Next generation Eu.



Sono lì le risorse per attivare nuovi strumenti che aiutino a tornare a vivere in questi territori: nuove modalità di lavoro e studio (vedi lo smartworking o la didattica a distanza) a patto di portare la banda larga in tutto il territorio senza escludere nessun nucleo abitato (o ri-abitabile); ci sono anche nuove esigenze di cura e assistenza pensabili anche a domicilio o in semplici case della salute.

Certo non è pensabile di avere in un'area periferica la stessa organizzazione di sanità pubblica di una città ma ciò non toglie che il Servizio sanitario nazionale debba garantire ogni persona il diritto alla salute: presidi territoriali che possano fare da terminale anche per la tele – medicina grazie alla fibra ottica, servizio di trasporto (anche a chiamata) per superare le difficoltà di spostamento di chi non possiede un'auto privata.

Il Covid ha fatto da detonatore per un fenomeno di possibile valorizzazione di questi territori, all'opposto dei modelli urbani di vita e lavoro rimessi profondamente in discussione.

Da qui la necessità di riportare le aree interne al centro dell'agenda politica rispondendo al loro diritto ai servizi (scuola, sanità, sportelli per i servizi pubblici) per riuscire a far ripartire nuove forme di welfare tarato sui territori a rischio di marginalizzazione ulteriore.

L'idea che muove Nuove Ri – Generazioni Umbria guarda al territorio e alla sua complessità, fatta di infrastrutture materiali e immateriali, di spazi pubblici, di bisogni individuali e collettivi su cui plasmare un nuovo modello di welfare capace di guardare anche alle differenze di genere, ai bambini, madri, padri, alle persone anziane. Un territorio è fatto di storia e cultura di ambiente e patrimonio. Luoghi fatti di bisogni di lavoro, di imprese, di politiche partecipative.

Solo una visione complessiva del sistema e un punto di vista partecipativo permetteranno di far radicare nuovi comportamenti.

E su questa azione partecipata del territorio che noi vediamo anche la costruzione di un percorso democratico. Il riavvio di una scintilla politica nella società che non sia più una società a traino, ma diventa protagonista del cambiamento. Ecco noi pensiamo che oggi per evitare il populismo ed i danni che questo porta l'approccio giusto sia quello di riprendere gli spazi democratici e lo si fa anche attraverso i progetti che stiamo promuovendo.

Fillea Cgil spinge per un sistema di concertazione territoriale multi-livello che parta dal basso e dall'ascolto delle esigenze espresse dalle comunità.

Dobbiamo oggi cogliere l'opportunità che arriva anche dalle risorse Europee: non incentivi a pioggia ma una pianificazione strutturale che tenga conto della complessità.

Come indica Fabrizio Barca sono necessari progetti in grado di raccogliere i saperi, territorio per territorio: solo dopo un'operazione del genere si può costruire una strategia con missioni ed obiettivi chiari. Altrimenti si rischia di gettare al vento un'occasione irripetibile.

Gli eventi sismici del 2016 che hanno interessato una ampia zona a cavallo tra Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio, hanno impresso una potente accelerazione alle dinamiche già esistenti in questa zona: spopolamento ed invecchiamento della popolazione sono solo gli effetti più evidenti di un processo iniziato con la crisi di un assetto sociale ed economico basato su un'economia agro-silvo-pastorale.

Si tratta di processi che, nonostante gli sforzi, la politica non è stata in grado di contrastare efficacemente; le azioni messe in campo dalle istituzioni per molteplici ragioni a cui hanno senz'altro concorso l'invecchiamento della popolazione e il mancato ricambio generazionale, non hanno impresso una auspicabile inversione di tendenza.

L'obiettivo oltre alla ricostruzione materiale ed infrastrutturale, è un'impresa senza dubbio articolata. Ricostruire, riabitare, rigenerare: tre azioni con l'obiettivo di interrompere la tendenza alla marginalizzazione.

Il contributo di Nuove Ri – Generazioni sarà di stimolo e impulso perché emerga una rete diffusa sul territorio fatta di persone che si impegnino a far germogliare una diversa cultura d'impresa nel campo delle costruzioni, per costruire idee a supporto di politiche industriali innovative di settore che guardino al futuro con ottimismo e senso dell'opportunità.

Campi di Norcia è stato incluso nella rete nazionale dei progetti di Nuove Ri – Generazioni perché la vivacità della sua comunità e la determinazione nel progettare un futuro possibile lo legittimano come esempio di realtà periferica che si confronta con i progetti metropolitani che si stanno predisponendo a Roma, Milano, Torino, Padova, Bari.



L'abitato di Abeto che domina la Valle Castoriana

Ricostruire pensando al futuro senza timore delle idee “temerarie”

Alessandro GENOVESI
Segretario generale Fillea-Cgil



Dobbiamo scatenare la creatività e l'inventiva su ipotesi che potrebbero apparire al primo impatto quasi “piccole follie” ma che, una volta guardate con attenzione, rivelano la loro natura di risposta positiva all'ineluttabile cambiamento del nostro modo di vivere e di abitare. In una società in fase di costante invecchiamento, pervasa dai sistemi digitali, alle prese con inediti problemi di difesa della salute.

La ricostruzione parte male, proprio perché afflitta da bulimia normativa, che confonde emergenza-ricostruzione e sviluppo: siamo l'unico paese dell'Occidente industrializzato privo di una legge quadro sulla gestione delle emergenze.

L'effetto a cui assistiamo è quindi una produzione normativa (principale e secondaria - leggi e ordinanze) che viene varata ex novo ad ogni evento e che crea confusione tra fasi “concettuali” diverse: emergenza, ricostruzione, programmazione e sviluppo.

Come dato storico, poi, c'è anche da tenere conto delle differenze tra la situazione degli enti locali nel 1997 e quella attuale, che registra la contrazione di ogni capacità operativa: meno personale, meno tecnici, meno formazione, blocco del turn over.

In un contesto del genere appare significativo l'incontro di oggi tra il Commissario Legnini (il quarto dopo Errani, De Micheli, Farabollini) ed il sindacato più rappresentativo - ovvero la Cgil - che gli ha consegnato un “memorandum” con quelle che consideriamo le esigenze prioritarie della ricostruzione. Ovvero la presa in carico della certificazione da parte delle categorie professionali coinvolte nelle progettazioni e nelle direzioni dei lavori, con conseguente rafforzamento dei controlli sia preventivi che successivi ai contributi. Sapendo che stiamo parlando di una di quelle tre fasi: quella della ricostruzione e, tutto, deve avvenire secondo il principio della giusta retribuzione ai professionisti coinvolti. In una stretta relazione con il carico di responsabilità assunto: un articolato sistema di autotutela e assicurazioni in caso di errori; una rigorosa applicazione del codice e delle ordinanze contro lavoro nero e lavoro non sicuro, in caso di violazioni dolose.

Un cambio di prospettiva reso possibile dall'ottima prova che il Durc di Congruità (Documento unico di regolarità contributiva con indicazione dell'incidenza minima di manodopera, “congrua” appunto) sta cominciando a dare in attesa della piattaforma informatica unica, dove dialogheranno tutti i soggetti: professionisti, imprese, casse edili, Uffici Speciali per la Ricostruzione, Prefetture, Commissario.

E' in un quadro del genere - più responsabilità per i professionisti, più autocertificazione, più controlli a monte e valle, anche a scopo “educativo” - che dovrebbe innestarsi l'opera preventiva da parte dei servizi ispettivi e delle forze di polizia la cui regia è del Ministero dell'Interno nell'ambito del Tavolo di monitoraggio (di cui anche la Fillea è parte): solo così sarà possibile liberare le Prefetture da protocolli



protocolli che moltiplicano i nodi della burocrazia e far svolgere loro funzioni in grado di tutelare la cittadinanza e il diritto ad abitare che è stato cancellato – per l'ennesima volta – più di quattro anni dopo il sisma.

Ricostruiamo cosa, come sapendo già per fare che cosa?

Sgomberare il campo da almeno parte degli intrecci fin qui descritti sulla ricostruzione “fisica” non significherà passare automaticamente al ripopolamento e rilancio economico e sociale dell'Appennino. Perché c'è da chiarirsi, mentre già si ricostruisce, su cosa ricostruiamo per fare cosa. In altre parole dobbiamo rispondere alla domanda: “a che cosa stiamo dedicando lo sforzo della ricostruzione?”.

C'è cioè, da parte nostra, la rimessa in discussione del principio “tutti torni com'era prima”: non solo quattro terremoti in meno di quarant'anni già di per sé non lo rendono possibile, ma la transizione tecnologica, climatica, demografica (senza trascurare quella sanitaria con tutte le implicazioni ambientali) ci obbliga a ripensare i modelli produttivi di queste aree, individuare nuovi missioni economiche per i diversi territori, partendo anche dal capovolgimento di una vecchia idea “pianificatrice” dall'alto che, oltre a non funzionare, non è nemmeno quella richiesta dall'Europa.

Noi proponiamo di “partire dai bisogni delle comunità”, da quello che già in potenza vi è, secondo un'idea di resilienza che non è solo una parola oggi alla moda, ma una precisa teoria di attivazione di energie sociali, culturali ed anche economiche e potenzialmente occupazionali (perché poi è sempre dal lavoro che si parte: dal lavoro che viene meno, dal lavoro che non c'è, dal lavoro da creare).

Appare chiaro che i piani di sviluppo pensati per l'Appennino negli anni Sessanta del secolo scorso (ovvero 60 anni addietro) - con previsioni che sono divenute via via, regolarmente più imprecise - non avevano fatto i conti ne con lo spopolamento e la de-industrializzazione, né (in positivo) con un turismo ad alto impatto ambientale o con una possibile manifattura green (perché banalmente tecnologie e stili di vita erano diversi o non erano disponibili).

Quello che temiamo è che allora, alla ricostruzione fisica, si accompagni una incapacità di previsione e pianificazione economica dal basso (da cui nemmeno il sindacato è esente, portato spesso a “delegare a Roma o Bruxelles”) che invece risulta urgentissima con l'incipiente accelerazione nell'apertura dei cantieri.

Il sindacato allora, con questa ed altre iniziative, si sta producendo in uno sforzo di elaborazione per alcuni versi inedito: il progetto di Ri - Generazioni urbane che vogliamo declinare nel cuore degli Appennini porta il segno di un “Piano per il Lavoro dal basso” che dovrà avere la capacità di tenere insieme la ricostruzione degli edifici e dei manufatti con un'idea di sviluppo valida per i prossimi decenni.

Qui si presenta, dinnanzi a noi, l'ennesimo bivio sulla natura della programmazione alla base degli interventi economici: potrebbe arrivare dall'alto (come troppo spesso accaduto) oppure potrebbe essere il frutto della trasformazione in progetti concreti, magari piccoli ma diffusi, dei saperi e delle esigenze manifestate da coloro che in queste terre hanno scelto di continuare a vivere.

La resilienza manifestatasi per l'ennesima volta nell'Appennino anche dopo questo terremoto merita il riconoscimento della fondatezza, per le aspirazioni di donne e uomini che la incarnano, che pervercacemente continuano a tenere vivi i territori dell'Appennino tra Umbria e Marche.

Un riconoscimento del genere, anche da un punto di vista di possibili percorsi di “democrazia economica” metterebbe in moto un insieme di effetti positivi a cominciare dalla qualificazione proprio delle imprese impegnate in un'area che talvolta viene indicata con l'espressione “il più grande cantiere d'Europa”.

Lo stesso contesto geografico si presta a questa sperimentazione, “spalmato” come è su quattro diverse regioni. A ben rifletterci gli stessi settori industriali, di ricerca e di applicazione, legati all'antisismica, al risparmio energetico, alla tutela delle risorse naturali (acqua, suolo, copertura boschiva), dei nuovi materiali se non hanno qui, sul campo - su questo campo - luoghi di sperimentazione, non so proprio dove possano averli.

Una visione per di più fortemente coerente con le stesse indicazioni date dall'Europa per beneficiare delle risorse del Next Generation Fund, che dovranno tradursi nel Piano Nazionale per la Ripresa e Resilienza, con al centro sostenibilità ambientale e sociale, innovazione e ricerca.

Da qui la necessità di qualificare le imprese, a partire da quelle dei nostri settori, per metterle in grado di dare risposte alle esigenze che si andranno sempre più delineando quanto a sostenibilità, economia circolare, nuove culture dello spazio pubblico. Da adattare alle tradizioni della montagna e dell'alta collina: digitalizzazione, innovazione e patrimonio storico e naturale non sono termini in conflitto.

E ritorna così anche il ruolo più “classico” - passatemi il termine - del sindacato: in un quadro del genere la qualificazione delle imprese, dei tecnici, delle maestranze diventa parte integrante di questo percorso innovativo e la contrattazione collettiva deve essere messa al servizio di tutto ciò.



La fiorita del Pian Grande di Castelluccio 2020

Con le norme più snelle pigrizie e resistenze sono ingiustificabili

Giovanni LEGNINI

Commissario per la Ricostruzione



Parto dal presupposto che l'ascolto e il confronto non devono essere confinati solo ad ambiti istituzionali ristretti ma devono riguardare gli attori sociali e i cittadini perché solo così si può evitare di commettere errori.

Mi è capitato più di una volta, in questi mesi, di essere prossimo nel prendere una decisione ma dopo aver ascoltato un tecnico o un cittadino mi sono convinto che stavo andando verso una direzione sbagliata e ho modificato la rotta.

È importante dire che con Fillea e Cgil c'è un dialogo costante e qui ammetto di esser un po' in ritardo per la definizione dei protocolli per il controllo nei cantieri, sia quelli che sono già previsti dalla legge e non sono stati ancora attuati e quelli che si rendono opportuni prevedere.

Questo ritardo è dovuto esclusivamente al fatto che in questi mesi abbiamo lavorato per aprire i cantieri, altrimenti non ci sarebbe l'oggetto del controllo.

Ci stiamo accingendo a recuperare il ritardo stringendo, nel giro di qualche settimana, anche questo aspetto che non è secondario: non si possono aggiungere ai ritardi anche i rischi d'infiltrazione malavitosa o di lavoro nero, non ce lo possiamo permettere. Innanzitutto perché proprio non deve accadere e in secondo luogo perché se si parte (e sono fiducioso che si possa partire), bisogna farlo evitando che il processo ricostruttivo possa essere inquinato.

Abbiamo presente la situazione di Campi circa 8/9 mesi fa. La domanda che vi pongo è: si poteva continuare ad operare in quel modo? Domanda retorica dal momento che senza dubbio era un dovere cambiare, non c'era alternativa, (puoi migliorare tutto quello che vuoi ma se non cambi il paradigma non ce la fai), ed è ciò che abbiamo cercato di fare con decisioni che incidono sulla procedura che finalmente inizia a dare i suoi frutti.

In tal senso cambiare il ruolo dell'Ufficio Speciale Ricostruzione da gestore della procedura a controllore significa attenuare il potere contrattuale che è proprio delle burocrazie.

Anche le giacenze, quelle pregresse e ferme su un binario quasi morto potranno, in via facoltativa, accedere alla nuova procedura: sarà necessaria l'autocertificazione del progettista sulla conformità urbanistica e la congruità del calcolo economico. In questo modo scatta la procedura dell'Ordinanza commissariale.

Le norme di semplificazione esistono e sono anche vigenti ma bisogna evitare un



vizio che ho riscontrato nel corso degli anni e cioè la dinamica secondo la quale si invocano le norme e quando queste vengono istituite la fase dell'attuazione diventa secondaria. Ma una volta che le norme sono state approvate, poi bisogna attuarle, bisogna vincere la pigrizia e una sorta di resistenza culturale che c'è sia negli uffici pubblici sia tra le categorie dei professionisti perché anche i professionisti stentano ad entrare in sintonia con ciò che si chiede loro ma adesso l'epoca della mediazione è finita, bisogna agire, non esiste alternativa.

Da non trascurare il capitolo della ricostruzione pubblica.

E' stata introdotta una norma che è passata quasi sotto silenzio, la quale conferisce al Commissario alcuni poteri speciali in particolare per le opere pubbliche critiche e urgenti e per i centri storici distrutti.

E' mia volontà attuare la norma in questione con l'intesa piena del Presidente della Regione e dei sindaci perché i poteri coercitivi non hanno mai funzionato bene. Se c'è la volontà di attuare procedure spedite, peraltro su un terreno inesplorato, va ricordato che si tratta di una novità: nella *governance* si può incuneare un potere speciale. Ma come lo organizziamo? per cosa? Proprio questo deve essere oggetto di condivisione con i titolari delle funzioni pubbliche che sono legittimati dal popolo e con il sostegno pieno dei tecnici.

E' questa la nuova fase che si apre per fare in modo che anche la ricostruzione pubblica faccia i necessari passi in avanti e i centri storici inanimati riprendano vita.

Insomma una luce in fondo al tunnel.

Questo è l'obiettivo che abbiamo di fronte. Se vogliamo ri-abitare l'Appennino occorre ricostruire ad un ritmo sostenibile case, edifici pubblici e privati che siano sicuri, sostenibili e connessi. Questo è il titolo che intendiamo dare al complesso delle decisioni assunte e che dovremo assumere. Speriamo, nell'arco di qualche mese, di vedere i risultati.





Il Monte Vettore lungo la strada proveniente da Campi

Ricostruzione: il “Modello Umbria” del ‘97 aveva funzionato. Il nuovo ci inchioda

Donatella TESEI

Presidente Giunta Regionale Umbria



La ricostruzione post - terremoto disponeva in Umbria di un modello funzionante: quello applicato nel 1997, il terzo evento in 18 anni. Un metodo che aveva superato brillantemente la prova pur scontando vari limiti non trascurabili.

Dopo il sisma del 2016 quel modello è stato messo da parte e ne è arrivato uno completamente diverso, inadeguato alle situazioni e ai luoghi colpiti. Il nocciolo della questione è qui: non si doveva accettare questo modus operandi, andavano puntati i piedi per difendere uno schema operativo collaudato che aveva raggiunto gli obiettivi prefissati con l’approvazione generale.

Gli aggiustamenti si sarebbero potuti maturare velocemente e non ci troveremmo al punto in cui siamo.

Più urgente che mai oggi è far scattare tutte le sinergie possibili, già potenzialmente presenti, per affrontare con pragmatismo le tante questioni aperte nella consapevolezza che il sistema è complicato.

Il mio impegno è quello di varare norme adatte all’emergenza che si sta protrando da quattro anni: è la sola strada percorribile.

Tutte le volte che affrontiamo gli effetti di un terremoto dobbiamo poter intervenire sapendo da subito e chiaramente per cosa si opera, prevedendo quindi come ci si dovrebbe muovere.

La pianificazione di una di ricostruzione richiede norme chiare e collaudate che non si possono inventare al momento. Il Paese è ingessato perché tutte le volte che si ripetono eventi dalle dinamiche già conosciute vengono inventate norme nuove. Questo è il motivo principale per cui a distanza di quattro anni siamo ancora in questa situazione e non ce lo possiamo più permettere. Ammetto tutto questo come rappresentante di un’istituzione a prescindere dal colore politico.

La componente positiva di queste riflessioni parte dall’esperienza della Pro-loco di Campi che merita un plauso particolare: qui ci si è rimboccati le maniche, si è capito che la comunità doveva rimanere in questi luoghi, ha evitato i trasferimenti forzati, quanto di meno indicato come risposta alle emergenze: decisione presa in momenti difficilissimi e rivelatasi intuizione preziosa che risparmia (almeno) la necessità di reinsediare le comunità.



Ora c'è bisogno di un lavoro di squadra: lo stiamo già attuando a partire dal reclutamento del personale con preparazione tecnica adatta senza cui le pratiche non vanno avanti. In parallelo indispensabile la collaborazione responsabile dei professionisti.

In alcune situazioni ci sarà bisogno di qualche strumento specifico e più efficace perché in tempi straordinari non si possono usare mezzi ordinari. Questi sono i perni delle azioni da sviluppare. Il resto è coreografia.

Ri - abitare l'Appennino. Un'esortazione a cui rispondo: bisogna contemporaneamente costruire e ricostruire. Durante l'estate 2020 quest'area, insieme a tutta l'Umbria, è risultata una delle mete preferite dal turismo cosiddetto "lento" alla ricerca di esperienze ispirate dal rapporto con le risorse di un territorio tanto ricco di ambiente, arte, cultura ed enogastronomia.

Adesso mettere insieme tutto questo è fondamentale. Inoltre l'Umbria è stata promossa come bella e sicura e questi sono i temi su cui dobbiamo continuare a lavorare ma dobbiamo anche ridare la possibilità a tutti, alla comunità in primis, di rientrare nelle proprie case e nelle proprie strutture e di ripensare ad uno sviluppo economico di questi territori che potrà essere davvero significativo e importante. Qui bisogna rimanere, bisogna starci e le istituzioni, se non vogliono essere vaghe, devono riportare i servizi. Infatti non è solo il terremoto a farci male, ma anche le politiche che hanno tolto i servizi ai territori specialmente quelli delle aree rurali, montane e periferiche. La stessa emergenza sanitaria ci ha portato a capire che bisogna tornare nei territori anche con la sanità, bisogna riavvicinare i servizi ai cittadini. Questi sono i temi e su questa linea noi dobbiamo agire e credo che abbiamo già iniziato a farlo. Sui temi fondamentali noi ci siamo e condividiamo l'operato della cabina di regia. E quindi piano, ma non troppo, io credo che tutto questo potrà essere realtà per l'Umbria, tutto questo fa bene al Paese intero.

Le quattro regioni dell'Italia centrale messe insieme rappresentano il cantiere più importante d'Europa. E siccome siamo tutti consapevoli dell'effetto moltiplicatore dell'edilizia non possiamo farci sfuggire una cosa importante come questa perché serve non solo all'Italia centrale ma a tutto il Paese: noi da questo punto di vista svolgiamo un ruolo fondamentale.



BACK TO CAMPI

Una strada per il futuro... ...bloccata!

di Roberto Sbriccoli

Abbiamo immaginato una strada per un "ritorno al futuro".

Abbiamo progettato un agri-campeggio che sia anche polo sportivo attrezzato in forma integrata e multifunzionale: accoglienza turistica e centro di protezione civile in caso di emergenza.

Ne parliamo dal novembre del 2016.

Lo abbiamo detto, proposto, proclamato ai quattro venti (e a trenta testate giornalistiche) ma una sorta di "maleficio" sembra aver avvolto la Valle Campiana e gli sforzi per non abbandonarla da parte di chi vi abita da generazioni: dopo quattro anni siamo ancora bloccati ai varchi di entrata nei labirinti della burocrazia.

Il progetto è "Back to Campi", individuato da coloro che sono rimasti per conservare il tessuto sociale e il senso di comunità messi a dura prova dal sisma 2016.

Abbiamo anche raccolto quasi 300 mila euro: i nomi di chi ce li ha dati sono a pagina 4 di questo "volantone".

Punto di partenza è la natura in cui siamo immersi, tanto bella quanto spietata, e l'esigenza di ricostruire in accordo con essa.

L'obiettivo è rilanciare il turismo, traino dell'economia, con progetto di comunità concepito dal basso, che miri a distribuire ricchezza e benessere, creando opportunità di lavoro per gli abitanti del territorio evitando lo spopolamento.





il progetto

“Back to Campi” prevede la realizzazione di un polo sportivo attrezzato e una zona ricettivo-turistica per accogliere persone amanti dello sport e della montagna al fine di RILANCIARE L’ECONOMIA di questi luoghi. Il progetto, in fase operativa, è concepito come volano dello sviluppo turistico - sportivo del territorio e, in caso di calamità naturali, come STRUTTURA RICETTIVO - EMERGENZIALE.

Tutte le costruzioni sono pensate in legno e acciaio, concepite sulla base delle più recenti tecnologie antisismiche in un’ottica di risparmio energetico e sostenibilità ambientale.

Obiettivo ambizioso è quello di creare una struttura “passiva”, ovvero capace di produrre l’energia necessaria al proprio fabbisogno.

La finanza innovativa e l’impact investing supportato dal significativo aiuto economico derivante dalla solidarietà di decine di associazioni e istituzioni (vedi pagina IV), la partecipazione a bandi di concorso per l’accesso a Fondi per lo sviluppo e la rigenerazione dei territori diventati “marginali” rappresentano le modalità attraverso cui la COOPERAZIONE DI COMUNITÀ di Campi di Norcia potrà creare opportunità di sviluppo e lavoro finalizzato al BENE COMUNE.

fase operativa

Immaginare un rilancio e un futuro vitale per le aree colpite dal terremoto del 2016 vuol dire mettere in atto progetti che, parallelamente alla ricostruzione, considerino possibili interazioni con un territorio più ampio delle valli Campiana e Castoriana. In questo modo sarà possibile prevenire lo “scivolamento verso il basso” non solo tellurico ma anche socio - economico di queste aree. Occorre un’opera di riconnessione dell’Appennino, nei suoi territori e con il resto del Paese facendo leva anche sul forte sentimento di solidarietà innescatosi proprio in conseguenza del sisma.

fase emergenziale

In una logica di pianificazione e razionalizzazione dell’emergenza, forti dell’esperienza vissuta dalla comunità di Campi di Norcia, e sulla scorta delle indicazioni normative al riguardo, il progetto “Back to Campi”, si propone quale presidio strategico in fase emergenziale: connesso ad altre strutture analoghe potrà consentire alle popolazioni colpite da calamità naturali di rimanere nel proprio territorio.



strutture antisismiche
eco-innovative



sfruttamento
risorse naturali



soste
ambi



| | | | |
|---|---------------------------------|---|---------------------------------------|
|  | sicurezza ambientale |  | promozione enogastronomica |
|  | comunità innovative |  | edilizia storica |



Estratto del dossier “Back to Campi - Un progetto sismico del 2016. Centro sportivo, turistico em (dicembre 2018) dagli architetti Roberta Bonci e Ambra Franceschini e Francesca Proietti).



| | |
|--|--|
|  Incentivazione turismo |  turismo sostenibile |
|  sport montani |  risorse naturali |



Progetto di innovazione sociale per rinascere dopo l'emergenza a Campi di Norcia" elaborato (nel 2017) da Roberto e Cristina Labianca (con la collaborazione di

Concepito come un polo sportivo - turistico (e insieme sede delle micro-aziende locali impegnate proprio in questi settori) è pensato per trasformarsi, pressoché istantaneamente, in struttura strategica per l'accoglienza degli abitanti in fase di emergenza.

Tutte le costruzioni progettate utilizzeranno legno e acciaio, applicando le tecnologie antisismiche più avanzate e rispettose dei principi di risparmio energetico e sostenibilità ambientale.

Ma torniamo a riflettere sul maleficio di cui sopra: è conosciuto (e subito) dai più con il termine "burocrazia", una sorta di dannazione storica che affligge tutta Italia ma che è diventato un tormento per chi attende da quattro anni quattro le autorizzazioni a ricostruire - sistemare - adattare abitazioni, capannoni, stalle.

Un tormento che origina dalle normative che uno Stato disattento vara in continuazione dopo aver dimenticato che nelle emergenze non si può agire con le leggi ordinarie e che anche il Commissario più volenteroso non potrà sciogliere il groviglio da cui ci si ritrova avvolti da 50 e più mesi.

Maleficio. Tormento. Parole gravi. Ancor più pesanti se andiamo a studiare comportamenti, consuetudini, tic e chi ne ha più ne metta di coloro che potrebbero - in molti casi - fare di certo qualcosa per alleviarli: smettendola di cercare cavilli e chiudendo in tempi accettabili i dossier che hanno sui loro tavoli... si perché tutto viaggia ancora su carta in parallelo al file digital!

E la nostra strada per il futuro rimane...bloccata.

Questa è una lettera aperta a cui vorremmo rispondessero, oltre al Sindaco Nicola Alemanno, i consiglieri comunali di Norcia: Piero Luigi Altavilla, Giampietro Angelini, Francesco Battilocchi, Giuliano Boccanera (assessore), Cristian Coccia, Antonio Duca, Pietro Iambrenghi, Monia Loretucci (assessore), Nicolas Maria Novelli (assessore), Giuseppina Perla (assessore), Alessandro Severini Perla, Marco Valesini.

Le illustrazioni di questo inserto sono utilizzate a titolo puramente esplicativo della "visione" del futuro maturata dalla nostra Comunità.





La fiorita delle senape selvatica sul Pian Grande.

Imprese e professioni. I nodi per la ricostruzione e la rigenerazione

Diego ZURLI

Architetto



I correttivi apportati alla complessa normativa della ricostruzione. Occorre dare atto al Commissario Legnini di aver imboccato la strada giusta che potrà sbloccare in parte la situazione di stallo in cui oggi si trova la ricostruzione. È stata una scelta opportuna e anche coraggiosa che forse si poteva tentare anche prima a cui si legano le numerose novità del decreto-legge “semplificazioni” appena convertito sia per quanto riguarda l’edilizia privata che quella pubblica. Io sono convinto che funzionerà: non so se da qui a un anno partiranno 5000 cantieri come ho letto da qualche parte ma sono fermamente convinto che potrà produrre un effetto assai positivo. Naturalmente ero e resto convinto che il modello scelto a suo tempo per la ricostruzione 2016 era decisamente sbagliato: non mi interessa fare polemiche - ormai ampiamente fuori tempo e fuori luogo - ma mi resta ancora difficile comprendere il motivo per cui si è impostato un modello totalmente nuovo prendendo a prestito pezzi di meccanismi mutuati da altri modelli, tutti tranne quelli che, alla prova dei fatti, avevano dimostrato di funzionare in modo tutto sommato soddisfacente. Valnerina 1979, Gubbio 1984, Umbria-Marche 1997, più altri eventi minori: io li ho più o meno vissuti tutti. Lasciatemelo dire con una punta di orgoglio e un pizzico di delusione: l’Umbria aveva insegnato a tutti come affrontare con successo la ricostruzione dopo i terremoti ed alcune importanti novità scaturirono da queste esperienze, il DURC, la congruità che oggi viene finalmente reintrodotta dal decreto-legge “Semplificazioni”, la ricostruzione integrata

nascono in Umbria in un rapporto proficuo tra professionisti, associazionismo delle imprese, sindacati e istituzioni. Aver abbandonato quelle esperienze per intraprenderne altre che non era difficile prevedere che non avrebbero funzionato è stato un errore di cui continueremo a pagare le conseguenze per lungo tempo. Dopodiché mettere sulle spalle dei tecnici privati la responsabilità tramite autocertificazione di compiti e procedimenti che prima venivano svolti dalla p.a. - mi sia consentito - non è esattamente una semplificazione o quantomeno non la definirei tale: io posso autocertificare la mia data di nascita, il mio titolo di studio, ecc. ma quando si ha a che fare con procedimenti complessi come quelli edilizi, urbanistici, o ancor più quelli complicatissimi relativi alla determinazione di un contributo che li mette insieme un



po' tutti, le cose si possono complicare di parecchio e penso che quando verrà il momento di esercitare i controlli i problemi non mancheranno. Ma ripeto questa era la sola cosa che si potesse fare in questo momento e va dato atto al Commissario di aver compiuto con intelligenza e coraggio la scelta migliore che, a mio giudizio, non mancherà di produrre apprezzabili risultati. Relativamente alle opere pubbliche anche qui il salto di qualità è notevole. Rischioso, ma necessario. Io credo che il governo abbia fatto a sua volta la scelta giusta nell'elevare la soglia per le procedure negoziate portandola al limite della soglia comunitaria. Però occorrerà fare molta attenzione: la scelta di introdurre disposizioni derogatorie al Codice dei contratti pubblici, ancorché per un periodo limitato, volte ad incentivare gli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture e dei servizi e a far fronte alle ricadute economiche negative a seguito delle misure di contenimento e dell'emergenza sanitaria globale del COVID-19, non è esente da un doppio insieme di rischi: quelli che potranno scaturire da un esercizio disinvolto ed arbitrario della norma (non a caso, associazioni di categoria come ANCE hanno espresso un giudizio alquanto preoccupato su modo in cui si procederà alla scelta degli operatori da invitare alle procedure negoziate); e quelli di segno opposto che caratterizzano un atteggiamento di natura "burocratico-difensivo" da parte degli enti affidatari e dai RUP i quali, per non incorrere in disavventure o alimentare sospetti, continueranno a ricorrere alla pratica aberrante del sorteggio che rappresenta la negazione dell'esercizio responsabile della discrezionalità amministrativa e della scelta motivata nella individuazione del futuro contraente. A mio giudizio, non di rado principi come la concorrenza o la stessa trasparenza sono di gran lunga più garantiti da una scelta adeguatamente motivata ed argomentata, nell'ambito di una procedura negoziata, di quanto non accada spesso in talune procedure aperte o ristrette vincolate da criteri criptici ed eccessivamente selettivi che, solo in apparenza, garantiscono concorrenza e trasparenza nelle scelte limitando una più ampia partecipazione degli operatori. Con le dovute e indispensabili cautele, io sono convinto che anche l'introduzione di questi nuovi meccanismi potranno risultare decisivi per sbloccare la realizzazione delle moltissime opere pubbliche ancora al palo perché i rischi cui si è fatto breve cenno possono essere in buona parte scongiurati attraverso l'impiego di alcuni specifici criteri ad uso delle centrali di committenza, che premiano la capacità operativa, la dimensione organizzativa, il radicamento e l'impatto sul territorio delle imprese da invitare, in grado di orientare e supportare le scelte delle amministrazioni affidatarie.

La prevedibile ripresa del settore delle costruzioni e le criticità.

Nei prossimi anni non è difficile prognosticare che il settore delle costruzioni potrà vivere una stagione di moderata ripresa. Le misure del governo, super-eco-sisma bonus, gli investimenti in infrastrutture, scuole, ospedali, difesa del suolo ecc. che a quanto si legge sarebbero oggetto delle iniziative del Governo per il rilancio del paese dopo la pandemia, possono contribuire a risollevarlo un settore che in questi anni ha attraversato momenti assai difficili.

In Umbria a tutto ciò si aggiunge la ricostruzione post sisma, potenzialmente il cantiere diffuso più grande del paese. Il settore delle costruzioni, purtroppo, si presenta a questo straordinario appuntamento in condizioni assai problematiche: le imprese migliori, quelle più strutturate e organizzate, sono in grandissima difficoltà quando non hanno già chiuso i battenti. Quelle sopravvissute per lo più del tipo "padre, figlio e carriola" non avranno forse la forza necessaria per affrontare la sfida. Qui si apre un problema molto serio che chiama in causa il mondo del lavoro, le organizzazioni datoriali e le stesse istituzioni. Occorre fare qualcosa da subito perché molte di queste imprese non saranno in condizioni di approfittare del momento decisamente favorevole per farsi trovare pronte e adeguatamente organizzate all'appuntamento. I primi segnali sono già piuttosto chiari: è bastato l'effetto annuncio delle misure governative su eco e sisma bonus al 110% e sono cominciate ad arrivare le prime commesse. Ma provate a chiedere ad una di loro se il mercato del

lavoro è in grado di mettere a disposizione un lavoratore specializzato, un addetto alle macchine operatrici, o anche dei semplici operai. La risposta sarà negativa perché i nodi sono sempre gli stessi: la formazione, credito, procedure, ecc. Occorre perciò fare qualcosa e mettersi subito al lavoro perché altrimenti l'opportunità di intravedere finalmente la via di uscita dal tunnel della crisi rischia di essere disattesa.

Dalla ricostruzione alla rigenerazione

È fin troppo evidente che la ricostruzione da sola non può bastare: avrà i suoi tempi, misurabili realisticamente in alcuni decenni.

Ma i problemi che affliggono queste terre non iniziano ora. Spopolamento, invecchiamento della popolazione, desertificazione economica e produttiva caratterizzano l'intera fascia appenninica da ben prima del sisma 2016 o della pandemia. Qualche mese fa, un ragazzo di Castelluccio che aveva insieme alla famiglia alcune attività danneggiate in modo irreversibile dal sisma mi ha spiegato in poche parole un concetto molto semplice: chi oggi ha vent'anni non può aspettarne nella migliore delle ipotesi almeno altri venti ed è costretto a costruire il suo futuro, cioè a realizzare il proprio progetto di vita, altrove. E chiunque sa che perdere un imprenditore o semplicemente un giovane da queste parti è un fatto assai negativo. Ecco perché, come ha colto perfettamente la CGIL con questa iniziativa, l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni, oltre che sulla ricostruzione, va concentrata soprattutto su quella definibile come rigenerazione cioè sulla necessità di ripristinare, per quanto possibile, le condizioni che consentano di riabitare questi luoghi. Senza queste condizioni, la stessa ricostruzione non solo avrà difficoltà ad attuarsi ma si potrà rivelare in gran parte inutile perché quelle in case non abiterà più nessuno. Questa banale riflessione chiama in causa molte altre questioni tra le quali, ultima ma non per importanza, quella di come ad esempio cambieranno gli stili di vita delle persone, le propensioni al consumo dopo la pandemia. Tutto ciò modificherà in modo forse irreversibile alcune abitudini, stili di vita, modi di lavorare, forse alcune occupazioni scompariranno del tutto ma - questa è la sfida - potranno anche nascere nuove domande, nuove opportunità finora inesprese.

Qualche timido segnale forse lo si è intravisto già in questa pazzia estate ma occorre-



rà riflettere con molta attenzione su cosa fare nei prossimi mesi prefigurando ciò che potrà accadere nei prossimi anni: per capire come attrezzarsi per cogliere le nuove opportunità che potranno presentarsi piuttosto che immaginare nostalgicamente un ritorno al passato

che non sarà mai più lo stesso di prima: in Italia, in Europa, nel mondo ed anche soprattutto in luoghi come questi che hanno vissuto calamità ed emergenze di varia natura rendendo questa sfida particolarmente difficile ed impegnativa. Si tratterà ad esempio di capire in che modo potranno essere impiegate le tante risorse straordinarie che certamente arriveranno in poche parole un concetto molto semplice: chi oggi ha vent'anni non può aspettarne nella migliore delle ipotesi almeno altri venti ed è costretto a costruire il suo futuro, cioè a realizzare il proprio progetto di vita, altrove. E chiunque sa che perdere un imprenditore o semplicemente un giovane da queste parti è un fatto assai negativo. Ecco perché, come ha colto perfettamente la CGIL con questa iniziativa, l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni, oltre che sulla ricostruzione, va concentrata soprattutto su quella definibile come rigenerazione cioè sulla necessità di ripristinare, per quanto possibile, le condizioni che consentano di riabitare questi luoghi. Senza queste condizioni, la stessa ricostruzione non solo avrà difficoltà ad attuarsi ma si potrà rivelare in gran parte inutile perché quelle in case non abiterà più nessuno. Questa banale riflessione chiama in causa molte altre questioni tra le quali, ultima ma non per importanza, quella di come ad esempio cambieranno gli stili di vita delle persone, le propensioni al consumo dopo la pandemia. Tutto ciò modificherà in modo forse irreversibile alcune abitudini, stili di vita, modi di lavorare, forse alcune occupazioni scompariranno del tutto ma - questa è la sfida - potranno anche nascere nuove domande, nuove opportunità finora inesprese.

Qualche timido segnale forse lo si è intravisto già in questa pazzesca estate ma occorrerà riflettere con molta attenzione su cosa fare nei prossimi mesi prefigurando ciò che potrà accadere nei prossimi anni: per capire come attrezzarsi per cogliere le nuove opportunità che potranno presentarsi piuttosto che immaginare nostalgicamente un ritorno al passato che non sarà mai più lo stesso di prima: in Italia, in Europa, nel mondo ed anche soprattutto in luoghi come questi che hanno vissuto calamità ed emergenze di varia natura rendendo questa sfida particolarmente difficile ed impegnativa. Si tratterà ad esempio di capire in che modo potranno essere impiegate le tante risorse straordinarie che certamente arriveranno e che non potrà ridursi al tirare fuori dal cassetto qualche vecchio progetto da spendere velocemente nella speranza ottenere un finanziamento. Il lavoro da compiere - questo è almeno l'auspicio che mi sento di esprimere - non sarà certamente quello di compilare la lista della spesa ma quello di costruire e mettere in campo una strategia complessiva che innanzitutto si interroghi su come affrontare in modo nuovo alcuni grandi temi: quale mobilità, quale sanità e quali servizi; quali filiere produttive sostenere o riavviare in una ipotetica economia agro-silvo-pastorale 2.0; quale turismo di qualità visto anche in chiave di prossimità (questo territorio presenta la più alta concentrazione di sport ed attività in natura: rafting, arrampicata, trekking, torrenting, pesca a mosca, foraging, deltaplano, parapendio, ecc.), quale funzione e quali opportunità possono scaturire dai domini collettivi; certamente anche quali infrastrutture (completamento 3Valli e velocizzazione del collegamento verso corridoio adriatico, l'interconnessione delle ciclopiste esistenti con il sistema delle ciclovie nazionali adriatica e del Sole); e poi banda larga, 5G, formazione, lavoro a distanza, ecc. In sintesi ciò di cui si avverte il bisogno è innanzitutto definire una strategia integrata che partendo da chiari indirizzi nazionali si traduca in un vero e proprio Masterplan in grado di orientare le future scelte da compiere. Era questa una strada indicata dalla stessa legge regionale n.8 sulla ricostruzione: forse è il caso di riprenderla in mano adattandola alle numerose novità.

Non nascondo che si tratta di una sfida difficile dove non serve accontentare un po' tutti ma che per poter essere affrontata necessita della volontà e dell'ambizione di immaginare e ridisegnare il futuro di queste terre.



La Fiorita del Pian Grande nel 2020

Turismo digitale con i droni, aule studio con banda larga: ipotesi per la rinascita

Mario MARGASINI

Presidente Comitato scientifico Nuove Rigenerazioni Umbria



Confrontare idee (e problemi), proporre visioni e progetti, rilanciare istanze ed urgenze che provengono dalla cittadinanza.

Sono le linee guida che costituiscono l'architettura di Nuove Ri - Generazioni un progetto nazionale che, pur scaturito dalle urgenze delle realtà metropolitane, ha scelto di operare anche nei territori colpiti dal terremoto del 2016 perché sollecitato dalla particolarità che si registra a Campi di Norcia: un laboratorio sociale e culturale che ha per tradizione la capacità di lanciare proposte, elaborare risposte autogestite, avviare esperimenti di aggregazione e partecipazione.

E' da questa energia che anche in Umbria nasce la sezione regionale di Nuove Ri - Generazioni la cui azione utilizzerà Campi come modello per altri territori: qui è possibile sviluppare un modello di sostenibilità che porti a convergenza i valori della comunità, dell'ecologia, dell'economia.

Sarà la ripresa del settore costruzioni il piano della sperimentazione che dovrà partire dalla necessità primaria di ogni essere umano: quello di avere un tetto sulla propria testa.

Ma quattro terremoti in meno di quaranta anni hanno modificato le idee su come deve essere quel tetto e nel frattempo sono intervenuti anche cambiamenti tecnologici nei metodi di costruzione: nuovi materiali per la coibentazione, il metallo per sostituire il cemento armato, il legno che può sostituire i laterizi.

L'intreccio di questi nuovi elementi genera anche una nuova domanda a cui Ri - Generazioni cercherà risposte a partire dai saperi che si sono stratificati nei decenni: alla cittadinanza il compito di avanzare proposte senza attendere decisioni prese altrove.

Sostenibilità e rigenerazione urbana e di territorio impongono, prima di approcciare la riqualificazione del patrimonio edilizio, una riflessione e una pianificazione generale su quale idea di sviluppo, di socialità, di trasformazione dei rapporti di produzione sia materiale che immateriale sia preferibile in questi territori.

Campi rimanda ad un modello dove la rigenerazione materiale va a braccetto con quella sociale, dove il senso di responsabilità e di condivisione hanno guidato tutte le azioni.

Sposare questa idea di rigenerazione di un territorio significa, anche per una struttura sindacale come Fillea -CGIL, partire dai luoghi dove abitano le persone, dove sono le strutture commerciali e di servizio, dove sono le storie e dove si formano le identità personali e collettive.

Tale visione ha quindi bisogno di approcci e competenze interdisciplinari che



orientino una progettazione, favoriscano politiche partecipative, tengano fermi gli obiettivi prefissati, ricerchino partners coerenti con il progetto e rivendichino politiche pubbliche adeguate.

Norcia e Campi sono dentro un'area interna, martoriata anche dal sisma, con una variegata gamma di proposte e di azioni collegate che faticano però ad essere attuate per l'assenza di un **approccio di sistema** che diventa freno quasi a tutto.

C'è invece bisogno di un metodo di lavoro sempre più condiviso e "circolare" dove l'integrazione tra i settori pubblico e privato costruisca un sistema territoriale il più omogeneo possibile, che potenzi il welfare di comunità, le politiche di rigenerazione, favorisca l'accesso all'innovazione tecnologica delle piccole imprese e dei servizi, investa nel digitale.

La riqualificazione del patrimonio edilizio, ad esempio, deve essere pensata per tenere insieme l'idea di sviluppo e quella di bene comune: l'elaborazione delle proposte deve essere frutto del confronto tra comunità, imprenditoria, comunanze, associazioni; le risorse che si stanno (troppo lentamente) mettendo a disposizione per la ricostruzione possono trasformare i rapporti di produzione sia materiali che immateriali che caratterizzano i luoghi e le comunità.

Sarà il metodo di elaborare i progetti a Campi che potrà essere un modello da riproporre anche altrove: il senso di responsabilità, di condivisione e di resilienza rendono chiare le linee di rigenerazione territoriale, le irrobustiscono per non subire le oscillazioni e i tentennamenti delle campagne elettorali.

Ciò che dà forza alle comunità sparse nei territori (anche piccole) è l'unione e la compattezza nell'esigere politiche pubbliche adeguate alle necessità dei luoghi: in questo preziose sono le alleanze con soggetti che lavorano alla riqualificazione di spazi costruiti e sul potenziamento delle reti sociali.

All'interno di questa proposta di carattere generale presenteremo esperienze di contrattazione green e di modelli partecipativi e territoriali la cui essenza sarà la condivisione sociale.

Qui siamo dentro non solo ad una area martoriata dal sisma, dal momento ma anche in un'area interna e marginale dell'Appennino, che presenta anche una serie di problemi che si risolveranno solo se ci sarà un approccio di sistema e di coprogettazione e se tale approccio mancherà tutto a un certo punto si potrà fermare.

A questo punto Nuove Rigenerazioni Umbria si fa innanzitutto alcune domande.

Si parla spesso di lavori green, ma quali green jobs è possibile avviare qui? Le maestranze presenti in queste zone hanno bisogno di affinare le proprie competenze perché il lavoro della ricostruzione oggi necessita di nuove competenze che permettono poi alle imprese locali di utilizzare manodopera locale. Questa mi sembra una questione fondamentale e alla quale si può rispondere velocemente mettendo in campo un percorso di formazione con gli enti deputati a tale questione così da affinare le competenze delle nostre imprese per cercare di colmare, innanzitutto, lo svantaggio nel loro aggiornamento.

E ancora quali strumenti nuovi per la gestione dei cantieri? Di quale supporto scientifico c'è bisogno per capire cosa fare prima di intervenire?

Le proposte del comitato tecnico scientifico di Ri – Generazioni Umbria

La prima riguarda l'uso delle tecnologie informatiche e l'identificazione di itinerari intelligenti (*smart mobility*) nelle aree dell'Appennino. Sono già pronte delle piattaforme che permettono la fruizione delle aree naturali attrezzate secondo nuove modalità in cui l'utente può essere guidato in modo personale ma può anche trovare nel percorso placche di QR code (quick response, risposta immediata) che danno informazioni culturali. È già pronta una piattaforma che permette di tracciare degli itinerari a piedi o in bicicletta e siamo pronti per fare una sperimentazione di due chilometri di questo percorso per capire se funziona da un punto di vista di piattaforma, di tecnologia e di personalizzazione dei gruppi e delle persone che possono venire in questo territorio. Questo significa un'offerta turistica dal passo aggiornato ed ecologicamente compatibile.

La seconda proposta vuol incentivare le forme di turismo escursionistico anche a coloro che scontano gli effetti di una ridotta mobilità attraverso la possibilità di utilizzare droni disponibili per esplorare da remoto spazi non raggiungibili.

In ultimo, ma non per importanza, la scuola. Siamo nelle condizioni di installare un sistema di tele-presenza evolutivo che trasformi le scuole dei piccoli centri in terminali attrezzati (di logistica confortevole e banda larga) per seguire lezioni da remoto: si riuscirebbe così a rompere il senso d'isolamento e abbattere le distanze con gli istituti (e le facoltà universitarie). Trattandosi di spazi comunque pensati per la didattica (anche se a distanza) potranno essere pensati per facilitare la possibilità per ragazzi e ragazze di partecipare in maniera coinvolgente a lezioni interattive e a seminari.



Nella foto: i colori dell'autunno dei boschi di Campi

Il bosco: un patrimonio naturalistico dal valore economico pressoché ignorato

Antonio Brunori

Segretario generale Pefc Italia



Con il 48% della superficie regionale coperta da boschi (396.540 ettari) l'Umbria dispone di un patrimonio naturalistico dal valore economico pressoché ignorato: all'idea di "cuore verde" non corrisponde altrettanta intelligenza gestionale e imprenditoriale.

Da non trascurare che si tratta di superfici, per il 76% nelle disponibilità di soggetti privati.

Se vengono incluse in questa categoria le comunanze agrarie (la cui natura è però "terza" tra pubblico e privato - vedi legge 168/2017 - trattandosi di domini collettivi) emerge con ulteriore chiarezza il potenziale di vantaggio sociale che deriverebbe dall'utilizzazione avveduta di questa risorsa: sarebbe sufficiente applicare alcune disposizioni della normativa citata per attivare la valenza economica e soprattutto gestionale delle superfici boscate. Si attiverebbero così risorse territoriali ed umane altrimenti sottoutilizzate.

Sul Prodotto interno lordo (Pil) regionale (22,1 miliardi di euro nel 2019) la filiera derivante dalla coltivazione dei boschi incide per lo 0,04 (zero virgola zero quattro) per cento: 8,84 milioni di euro e la lavorazione del legno (importato da altre regioni) altri 36 milioni di euro.

Un semplice paragone con quello che accade nella Provincia autonoma di Trento (che ha 390.463 ettari di boschi, superficie simile a quella dell'Umbria) aiuta a misurare la pochezza della visione dominante: l'economia boschiva e del legno locale pesano il 6,2%, ovvero 450 milioni di euro (sui 20,9 miliardi di Pil provinciale).

La differenza essenziale è che in Trentino, nelle more di una tipologia forestale diversa, si fa gestione attiva ed economia del territorio con una visione totalmente diversa rispetto a quella applicata alla nostra regione, cioè in maniera multifunzionale (integrata ad allevamenti di selvaggina, turismo naturalistico, uso energetico del legname in sistemi di combustione ad alta efficienza, artigianato con legname locale, ecc).

I boschi sono l'infrastruttura più estesa e consistente dell'Umbria: non a caso, nell'arco dei secoli, è stato il settore primario nelle zone più ricche di boschi a ripartire per prime dopo i grandi terremoti che periodicamente hanno sconvolto le nostre zone, grazie alla resilienza dei sistemi agro - silvo - pastorali. Questi con lo spopolamento progressivo dei territori in quota hanno perso peso, politico ed economico,



rispetto alla filiera turistica e alimentare, entrambe orientate ai mercati nazionali (caseifici in primis) e, in quanto tali, subalterne ai meccanismi guidati da attori sempre più remoti.

I boschi, quindi, sono sempre stati il punto di forza privilegiato degli abitanti delle aree interne. Se l'Umbria (come Abruzzo e Marche) sta subendo una vera e propria emorragia demografica (ed economica) il motivo va ricercato nella visione politica nazionale prevalsa nell'ultimo mezzo secolo che ha puntato prevalentemente sul settore secondario e terziario (alimentando anche il trasferimento verso le città) puntando sulla voce turismo come volano di una improbabile riequilibrio tra pianura e montagna.

Cosa rimane da fare nei periodi di crisi elevata al quadrato con la pandemia che avvolge una ricostruzione che tarda da quattro anni? Il volume del turismo nella sola Valnerina è passato dalle 392mila presenze del 2015 - alle 254mila del 2019 -

In questo modo non si crea lavoro e, se non c'è lavoro, le persone decidono di andarsene. Per la verità cambiano idea anche quelle (discendenti da chi è emigrato due o tre generazioni fa) che, fino al 24 agosto 2016, accarezzavano l'idea di tornare a sviluppare le proprie idee nelle terre e nei piccoli centri da cui i loro progenitori se ne sono andati.

Punto di riferimento in un contesto del genere è diventata la comunità di Campi (frazione di Norcia) dove fin dalle prime settimane dell'emergenza terremoto si è iniziato a elaborare progetti che puntano sul modello di gestione multifunzionale; quindi non solo turismo ma anche produzione di beni essenziali di base, a cominciare dal legname.

Chi coltiva i boschi fa innanzitutto difesa del territorio perché preserva i luoghi dagli incendi e dalle frane e va a creare indotto economico, oltre a dare lavoro. Il punto è che per riabitare la zona ci vuole lavoro e tutto ciò che rende i luoghi attraenti per decidere di stabilircisi: scuole, servizi, trasporti pubblici, reti informatiche veloci.

Ma allora, se abbiamo così tanti boschi perché non facciamo del legname e della sua lavorazione uno dei punti di forza della ricostruzione post terremoto?

L'Italia importa dall'estero l'80% del legname utilizzato.

È il frutto di un'assenza culturale (quella della multifunzionalità indicata poc'anzi), una visione a dir poco ancor più distorta in Umbria: il 95% del legname acquistato viene letteralmente bruciato perché serve al riscaldamento e magari finisce in un caminetto che perde il 70% del calore e provoca anche inquinamento. In Umbria gli impianti di riscaldamento domestico sono la fonte principale per le polveri fini (Pm10) e ultrafini (Pm2,5): circa il quadruplo della produzione complessiva proveniente da automobili e camion (come riportano i documenti Arpa)

Partendo quindi dal presupposto che "l'occhio vede solo ciò che la mente conosce", l'opinione prevalente sulla gestione dei boschi in Umbria risulta tuttora cieca, incapace di percepire che la ricchezza è proprio qui, nel legname e nella sua gestione equilibrata.

È infatti solo attraverso un presidio corretto e capace di visione che si potrà pensare un futuro per l'Umbria adeguato anche per ricostruire le nostre aree interne con il nostro legname. Il futuro è nel legno, allora perché comprarlo altrove se ne possediamo in quantità?

Ultimo, certo non per importanza, lo scenario pandemico in cui ci veniamo a trovare (senza soluzione di continuità) dal febbraio 2020: esso sta producendo uno spostamento inusitato nell'opinione pubblica sulla qualità della vita nelle zone poco popolate a fronte della "costipazione urbana" dei grandi e medi centri abitati.

Argomenti che aumentano l'urgenza di attivare i progetti elaborati a Campi, primo fra tutti quello denominato "Back to Campi" (vedi inserto centrale).

Le pur meravigliose piazze storiche che punteggiano l'Umbria non sono adatte al turismo che abbia come fattore di richiamo le esperienze salutari e salutistiche del desiderato turismo del benessere nella Natura o la raccolta di erbe e piante selvatiche, o magari le esperienze eno-gastronomiche nelle zone dove si produce la materia prima.

Sarà da luoghi e comunità come Campi di Norcia che il futuro può riprendere a cam-



Il cielo al tramonto dai piani sopra Campi

Ricostruzione: il più grande “cantiere d’Europa” sconta l’afasia della politica

Fabio RENZI

Segretario generale Symbola



Guardare da un satellite l’Appennino colpito dal terremoto rivelerebbe che nelle zone corrispondenti al cosiddetto “cratere” esiste (pur potenzialmente) il cantiere più esteso d’Europa: si estende per circa 1.728 chilometri quadrati.

Il terremoto ha condensato e accelerato dinamiche che, con il progressivo indebolimento sociale ed economico di questi territori, sarebbero dovute emergere da qui a venti anni: nel Centro Italia sono già ben visibili.

Un cantiere che dovrebbe avere una sua anima per affrontare le sfide convergenti della contemporaneità: basti citare il riscaldamento del pianeta o il calo demografico.

Se non immaginiamo un’offerta scolastica nuova più legata a queste attività che oggi sono della ricostruzione ma che di base sono di un processo economico nuovo che deve investire questi territori allora non si ha il senso del rinnovare ricostruendo.

Non possiamo parlare di una ricostruzione che faccia esclusivamente riferimento al “prima” senza studiare che questi luoghi hanno subito un esodo (bisognerà capire perché).

Di conseguenza la questione non è più semplicemente il “Ri-abitare” l’Appennino ma come venirci ad abitare, una scelta che spetta ad altri oltre che a coloro che questi luoghi li vivevano.

La prospettiva è un campo di innovazioni e sperimentazioni sociali, tecnologiche, anche estetiche visto che si svolgeranno intrecciate alle attività della ricostruzione.

Obiettivi che andranno pensati per sviluppare una nuova attrattività, quella che dovrebbe indurre un numero crescente di persone a vivere e lavorare in queste terre.

Di certo le ipotesi che siamo stati invitati a esporre qui a Campi debbono fare i conti con un quadro normativo-legislativo che appare come un “legno storto”, dal cui abbraccio sembra assai difficile uscire.

La maggior parte dei provvedimenti sono nelle mani del commissario, ma poi ci sono alcuni profili che riguardano modifiche legislative e ogni volta bisogna metter mano al “carosello” della Camera, delle commissioni parlamentari, dei passaggi tra Camera e Senato: qui ti viene detto, dal momento che non hai un’iniziativa tua, che ti



devi appoggiare ad altre leggi, ecco allora scattare i poteri d'interdizione delle burocrazie ministeriali, del tesoro e via elencando.

C'è da fare i conti anche con la pavidità di deputati e senatori che si dileguano davanti alle "sparate" mediatiche: basti citare l'invenzione di una "Sanatoria dell'abusivismo sull'Appennino centrale", scattata all'indomani di una richiesta di varare una normativa che risolvesse il problema della "doppia conformità"*.

Lo ricordo come esempio calzante dell'impossibilità di agire con interventi locali e, insieme, delle mani legate di deputati e senatori che non conoscono l'area in questione.

Faccio notare che la debolezza del discorso pubblico è evidente dal momento che non esiste una sola cartella di visione scritta dei passati governi ma delle istituzioni in genere che affronti la questione della ricostruzione dell'Italia centrale.

A questo punto non mi resta che dire che "il più grande cantiere d'Europa" si scontra con lapiù grande afasia della politica europea.

Così la scelta di includere la rinascita di Campi tra gli obiettivi della campagna di Nuove Ri-generazioni diventa preziosa: aiuta ad arginare gli effetti di questo meccanismo perverso delle normative che hanno oltremodo rallentato questo processo rendendo non-credibile pensare quello che sarà.

La conseguenza derivatane è la rarefazione del discorso pubblico sulle scelte da fare. Questo non diventi, però, l'alibi per l'immobilità: ora però bisogna stare al passo della riprogrammazione dei fondi strutturali 2017-2021 e del Recovery plan ora è il momento giusto per parlare di questo, anche perché tutte le sfide che noi affrontiamo adesso altri territori dovranno farlo in seguito: da qui potremmo indicare qualcuna delle strade da seguire.

** L'espressione "doppia conformità", per le richieste di "sanatoria" (ben diversa da "condono") fa riferimento al Testo Unico Edilizia (art. 36 del D.P.R. n. 380/2001) e si applica alle edificazioni, ristrutturazioni o altri interventi effettuati senza permesso di costruire, o in difformità da esso; il principio si applica anche in caso di assenza di segnalazione certificata di inizio attività o in difformità da essa.*

Di conseguenza si può rilasciare il permesso in sanatoria se si tratta di opere comunque conformi alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda qualora, nel frattempo, fossero intervenute variazioni nei regolamenti e le pianificazioni urbanistiche.





Pastorizia tradizionale sul Pian Grande

I Sindacati incalzano le Istituzioni: cambiare la visione per la ricostruzione

Andrea FARINELLI

Segretario Cgil Umbria



E' soprattutto in periodi come questo che in tutta la sua rilevanza la necessità di elaborare una "visione" su cosa fare e perché: per la ricostruzione i sindacati ne hanno dato prova fin dal maggio 2017 quando scelsero Norcia per l'appuntamento regionale del 1° Maggio.

Cgil, Cisl e Uil vollero testimoniare la propria vicinanza alla popolazione colpita dal terremoto pochi mesi prima e, insieme, per rimarcare cosa già non andava nelle scelte che si andavano maturando in quelle prime fasi.

Il modello di ricostruzione, così come si andava profilando, non ci convinceva ed eravamo in piazza per ribadirlo: parlare della ricostruzione senza cogliere la necessità di un ripensamento su come intervenire in quella parte di Appennino, sul tessuto sociale ed economico, suonava troppo limitativo.

La sola ricostruzione fisica dei centri abitati e degli edifici in campagna non avrebbe attivato un processo di rivitalizzazione di tutto il territorio. Cgil, Cisl e Uil dell'Umbria non hanno smesso di incalzare le varie giunte regionali perché cambiassero lo sguardo su questa realtà.

Spostare le risorse e indirizzarle in punti diversi è una cosa che fa la politica nella sua responsabilità su proposte e su confronto con gli attori sociali. Parlo soprattutto della responsabilità della politica nazionale e ci tengo ad evidenziarlo perché rispetto alle situazioni locali questo cambio di rotta noi non l'abbiamo avvertito. Io non so se è una sensazione delle organizzazioni sindacali ma questa volontà di cambiare rotta alla visione,

spostando risorse e contrattando lo spostamento coi soggetti deputati a farlo la Cgil non l'ha avvertita e credo che in un consesso come questo tale mancanza debba essere sottolineata perché è un elemento fondamentale.

Se si vuol costruire una prospettiva, le scelte che ne costituiscono l'ossatura, debbono essere frutto del confronto con tutti gli attori sociali; dopodiché si varano i provvedimenti per collocare le risorse sugli strumenti che da qui ai prossimi anni dovranno ridisegnare l'Umbria.

Il tempo delle scelte per l'Umbria, così come per l'Italia è adesso. Dove investire e



come utilizzare le risorse del cosiddetto “recovery fund” (Next Generation Ue sarebbe meglio) va deciso oggi.

C'è da scegliere come far letteralmente rinascere il sistema dei presidi della sanità: dev'essere pubblica, universale e territoriale (cioè del territorio). Non c'è una soluzione diversa da questo punto di vista.

C'è da riconvertire le economie ripensando gli indirizzi che abbiamo dato nei territori facendo tesoro degli errori commessi: bisogna investire risorse nella cultura d'impresa che facciano affermare metodi, tecniche, materiali innovativi nel settore edile chiamato a operare nel “cantiere più grande d'Europa”.

Essenziale per la Cgil l'affermazione del principio di legalità (da difendere soprattutto soluzione diversa da questo punto di vista.

C'è da riconvertire le economie ripensando gli indirizzi che abbiamo dato nei territori facendo tesoro degli errori commessi: bisogna investire risorse nella cultura d'impresa che facciano affermare metodi, tecniche, materiali innovativi nel settore edile chiamato a operare nel “cantiere più grande d'Europa”.

Essenziale per la Cgil l'affermazione del principio di legalità (da difendere soprattutto alimentandone la cultura tra la popolazione) in un contesto dove va crescendo la quantità di risorse economiche necessarie alla ricostruzione. Non dimentichiamo che dove scorrono grandi quantità di denaro la criminalità organizzata cerca di ritagliarsi un proprio ruolo: non necessariamente a colpi di pistola ma, come si sta dicendo da anni, affinando le proprie capacità di infiltrazione nell'economia.

Istituzioni, sindacati, associazioni di categoria, società civile hanno una “chiamata all'impegno” a cui non possono sottrarsi. E' un dovere per l'Umbria, un imperativo verso coloro che in Umbria vivono oggi e, spero, per chi deciderà di farlo nei tempi futuri.



NEI LIBRI I SAPERI DELLE MONTAGNE

Paolo "Pablos" Parigi - Il bosco che c'è

"Caro Carpino Nero - tuona il Pino col suo vocione - perdi le foglie durante l'inverno e non ti occupi di proteggere il terreno durante le piogge e poi mi sfrutti. Vuoi insediarti e coprire il suolo come se fosse tuo e della Roverella. Assurdo! Ahhh!

Per non parlare delle estati molto siccitose... ti inaridisci e come un avaro, riduci la vegetazione. La Roverella, dal canto suo, ama farsi solleticare dalle larve, le famose Processionarie. Ancora più assurdo! Un comportamento il vostro proprio incomprensibile".

È questo un frammento tratto da "Gualdo umbroso" la prima delle tre storie che vanno a comporre un agile volumetto, titolo "Il bosco che c'è", pensato e scritto da Paolo "Pablos" Parigi (edizioni Joelle, 2020), con le illustrazioni di Elias Giulivi e Lorenzo Filippi. Definito "manuale giocoso" spiega - anche in forma di favola per tutte le età - il lavoro del selvicoltore, in un contesto dove è presente il pino



d'Aleppo (*Pinus halepensis*), segnatamente la bassa Valnerina ternana.

La "martellata" è una pratica legata all'utilizzazione del bosco, effettuata - appunto - con un martello recante, nella propria testa, inciso il timbro col numero dell'ordine di appartenenza e il nome del professionista che ha effettuato la selezione degli alberi che non vanno tagliati nelle operazioni di ceduzione dei boschi: il colpo secco che viene inferto sul tronco lascia un vero e proprio timbro di riconoscimento. In Umbria, le piante scelte sono contrassegnate con la vernice rossa.

In Umbria è una pratica particolarmente diffusa nei territori interessati da usi civici con l'assegnazione del legnatico agli utenti residenti delle Comunanze Agrarie.

Inoltre, i proprietari di boschi in queste zone si occupano di gestire i loro possedimenti, tanto da consentire un notevole sviluppo della filiera del commercio del legname su tutto il territorio dell'Italia centrale.

Paolo Parigi è dottore forestale che vive in Umbria. Dopo essersi formato a Torino ha praticato la sua professione in Piemonte e nelle regioni settentrionali guidato da un docente come l'agronomo Marco Moschini. Proprio Moschini, nella prefazione al libro, definisce l'Umbria una realtà "dove boschi e foreste sono davvero governate": una valutazione discordante con quella espressa da Antonio Brunori, alcune pagine indietro.

Vittoria Garibaldi / Bernadino Sperandio Il patrimonio ferito. La Valnerina

Un atto di volontariato culturale, una risposta alla chiamata che il terremoto del 2016 ha fatto scattare nei confronti di tutte le persone che hanno a cuore il futuro del patrimonio storico, artistico, architettonico sedimentatosi nelle terre chiamate Valnerina.

E' l'impegno che Vittoria Garibaldi - per quasi un quindicennio dirigente in Umbria del Ministero della cultura - ha profuso nell'arco di un anno per richiamare l'attenzione di ogni persona di buona volontà sulle condizioni in cui si trovavano (e ancora si trovano) le centinaia di "monumenti" piccoli e grandi che punteggiano quei territori: "Un patrimonio incredibile fatto di chiese e oratori, così come di semplicità nei dipinti sui muri, figure a cui nei secoli ci si è attaccati nei momenti di difficoltà, peste o carestia che fosse", evidenzia l'autrice.

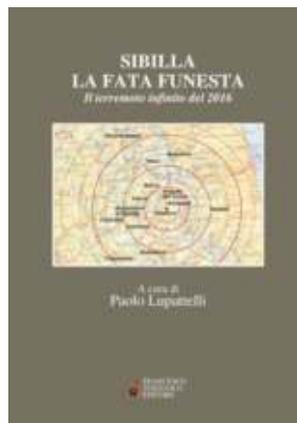
48 articoli "longform" ricchi di spunti scientifici corredati dal lavoro fotografico di Bernardino Sperandio che hanno segnato un intero anno, settimana dopo settimana, del Corriere dell'Umbria, dal dicembre del 2016 a quello successivo.

Un insieme di testi pensabili come "enciclopedia della bellezza da salvare" e sono stati trasformati in un volume di 336 pagine per iniziativa dell'associazione Orfini - Numeister (anche editrice) e dalla volontà caparbia di Rita Fanelli Marini a lungo presidente del sodalizio folignate.



Paolo Lupattelli - Sibilla La Fata funesta Il terremoto infinito del 2016

Se qualcosa di infinito c'è nella vicenda del sisma del 2016 sono i tempi che la burocrazia continua a frapporre tra la volontà di ricostruire - ripartire e la possibilità di farlo: con "Sibilla - La Fata funesta" Paolo Lupattelli (giornalista) ha raccolto in un volume di



150 pagine (Francesco Tozzuolo Editore, 2019) interessanti spunti analitici (pubblicati nell'arco di un anno e mezzo dal mensile micropolis) sugli aspetti più diversi dell'emergenza con un occhio particolarmente attento alle condizioni dei monumenti religiosi in Valle Castoriana e Valle Campiana (San Salvatore, Sant'Eutizio, Madonna Bianca, Sant'Andrea).

Gli altri contributi sono di Maria Carmela Frate (architetta) e Alessandra Vergari (storica dell'arte). Lupattelli ha anche sollecitato riflessioni di vari dirigenti sindacali e imprenditoriali: Sbarra (Cisl), Sgalla (Cgil), Scannavino, Gattari e Bartolini (Cia), Giannangeli (Cna).

Scritti particolarmente utili per recuperare la memoria dei passaggi che hanno composto lo sconquassato mosaico post-sisma e che, tenuti bene a mente, possono aiutare nell'interpretazione dei fatti che ne sono (o non ne sono) seguiti.

Il volume è arricchito dalle fotografie di Franco Arcangeli, Tommaso Della Dora e Roberto Sbriccoli ("sbricoli" nei credit).

Innovazione di metodo, di processo, di approccio. Il passo per Ri-Abitare le Terre-Mutate

La partecipazione istituzionale all'iniziativa di Fillea - Cgil a Campi ha confermato che, nonostante i ritardi della ricostruzione, la volontà di confronto è intatta, insieme alla convinzione che diventa necessario progettare gli interventi con "intelligenza dialogante", con "approccio sistemico", viene detto. I riferimenti sono a Norcia e al suo territorio (18mo in Italia per estensione), ma il pensiero deve andare alla bio-regione che si estende ben oltre i confini amministrativi tra Umbria e Marche. Sono le "terre mutate" attraversate dal Cammino amato da chi vuol muoversi con passo leggero sul pianeta che ci ospita.

CGIL
FILLEA
Nuove Ri-Generazioni

RI-ABITARE L'APPENNINO

Idee e proposte per la rinascita delle aree colpite dal sisma

Campi di Norcia - 14 Settembre 2020
ore 9.30

Saluti di
Nicola ALEMANNO - Sindaco di NORCIA
Luciano BACCHETTA - Presidente Provincia PERUGIA
Roberto SBRICCOLI - Presidente Pro-Loco di CAMPI
Augusto PAOLUCCI - Segretario Regionale FILLEA UMBRIA

Introduce
Elisabetta MASCIARRI - Presidente Associazione Nuove Ri-Generazioni UMBRIA

Interventi di Scenario
Caetano SATERIALE - Presidente Associazione Nazionale Nuove Ri-Generazioni
Mario MARGASINI - Presidente Comitato Scientifico Nuove Ri-Generazioni UMBRIA
Fabio RENZI - Segretario Generale Symbola

TAVOLA ROTONDA
Donatella TESEI - Presidente Giunta Regionale Umbria
Giovanni LEGNINI - Commissario Ricostruzione
Vincenzo SGALLA - Segretario Generale CGIL Umbria
Diego ZURLI - Architetto
Alberto BRUNDI - Segretario PEFC Italia
Roberto MORASSUT - Sottosegretario all'Ambiente

Conclusioni
Alessandro GENOVESI - Segretario Generale Fillea CGIL

Coordina
Andrea CHIOINI - Giornalista TGR Umbria



Luciano Bacchetta
Presidente
Provincia di Perugia

Un combinato disposto, quello tra terremoto e Covid 19, che mette alla prova la capacità delle istituzioni locali di essere conseguenti con gli impegni che vengono man mano presi. Per contrastare lo spopolamento di queste realtà le cui cause sono lontane nel tempo e non sono solo economiche c'è sì da ricostruire ma, soprattutto, serve una risposta "culturale". Da parte della Provincia di Perugia la sfida è quella di evitare visioni "minimaliste" e spingere per lavorare con un approccio sistemico, l'unico che garantirà buoni risultati per l'utilizzazione delle grandi quantità di denaro che verranno spese da qui ai prossimi anni



Roberto Alemanno
Sindaco di
Norcia

La capacità d'intuizione di cui ha dato prova la Comunità di Campi che ha inaugurato questa struttura 3 settimane prima del terremoto è l'esperienza che può rappresentare il modello da seguire anche nelle altre 24 frazioni sparse per i 275 chilometri quadrati su cui si estende Norcia. La nostra sfida è restituire fiducia e speranza elementi indispensabili al diritto di opzione, cui aspirano soprattutto le giovani generazioni: poter scegliere dove costruire il proprio futuro.



Roberto Sbriccoli
Presidente
Pro-loco Campi

Un "parterre" come quello che affolla stamani la nostra sede è il certificato più attendibile sul buon lavoro svolto dalla Pro-loco e dalla nostra comunità. Ci siamo impegnati in un percorso partecipativo di cui il documento che vi propongo è la migliore rappresentazione.

Ripensare, ricostruire, ripartire: incontri in Valle Castoriana

Due date da iscrivere nel “brogliaccio” delle idee messe sui tanti tavoli del dopoterremoto: 28 ottobre 2018 e 26 gennaio 2019. Protagoniste le comunanze agrarie di Ancarano, Campi, Guaita di Sant’Eutizio.

Comunità di montagna impegnate a riflettere sulla propria condizione di realtà terremotate dopo due anni dagli eventi che ne hanno sconvolto la vita.

In ottobre ad Ancarano, in gennaio a Campi per “ripensare, ricostruire, ripartire” con i contributi delle istituzioni coinvolte in tutta la prima fase dell’emergenza.

Rimarchevole il fatto che quegli appuntamenti siano diventati testi scritti, in due distinte pubblicazioni.

La terza sessione degli Incontri in Valle Castoriana si sarebbe dovuta tenere a Sant’Eutizio di Preci. A più di due anni dalla prima non si è riusciti a convocarla. L’auspicio è quello di poterne parlare in un futuro prossimo.

Relazioni e interventi del 27 ottobre 2018, Ancarano

Romeo **Canali** (pres. Comunanza agraria Ancarano), Nando **Masciotti** (pres. Guaita Sant’Eutizio), Antonio **Duca** (pres. Comunanza agraria Campi), Nicola **Alemanno** (sindaco di Norcia), Pietro **Bellini** (sindaco di Preci). Le Istituzioni: Protezione civile regionale e Ufficio speciale ricostruzione (Alfiero **Moretti**), Vigili del fuoco (Raffaele **Ruggiero** insieme a Michele **Zappia**), Carabinieri della Tutela patrimonio culturale (magg. Guido **Barbieri**), Soprintendenza Mibact (Raoul **Paggetta**), Procura della Repubblica di Perugia (Fausto **Cardella**). Moderatrice: Giovanna **Giubbini**, Direttore Archivio di Stato, a Venezia.

Relazioni e interventi del 26 gennaio 2019, Campi di Norcia

Diego **Zurli** (moderatore), Alfiero **Moretti** (Usr), Piero **Farabollini** (Commissario alla ricostruzione), Marica **Mercalli** (Direttore Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio dell’Umbria), Antonio **Borri** (Università Perugia - Icarob), Paolo **Margheriti** e Riccardo **Dalla Negra**, (Università Ferrara - Icar/19), Francesca **Bioli** (architetto capogruppo del RTP (a Preci), Carlo **Bifulco** (direttore Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini), Riccardo **Tacconi**, Roberto **Pasqua** (presidente associazione Comunanze agrarie Norcia), Pier Felice **Ficeli** (ingegnere), Fabio **Renzi** (segretario generale Fondazione Symbola).

Seconda sessione - Luigi **Rossetti** (Regione Umbria, dir. attività produttive, lavoro, formazione e istruzione), Paolo **Pacifici** (amministratore unico di Advanced Planning srl), Andrea **Sisti** (presidente WWA, Associazione mondiale agronomi), Giulio **De Rita** (fondazione Merloni Censis), Donatella **Porzi** (presidente assemblea legislativa Umbria), Giovanni Gaetano **Pagani** (sindaco di Appiano Gentile), Lorenzo **Delle Grotti** (comitato rinascita Norcia), Giovanni **Angelini Paroli**, Paolo **Angelini Paroli**, Raffaele **Baldoni** (operatore turistico, Preci), Yvonne **Nienwenhuys**, Roberto **Sbriccoli**.

1

Comunanze Agrarie Ancarano - Campi - Guaita S. Eutizio

INCONTRI IN VALLE CASTORIANA

Ripensare, ricostruire, ripartire

ANCARANO 27 OTTOBRE 2018

Il futuro ci appartiene



La copertina degli atti del primo degli Incontri. La pubblicazione è stata curata da Adelindo Capparelli, Rita Chiaverini, Antonio Duca. Le foto sono di Rita Peccia.



ROMA 00139 - P.za F. de lucia, 37 - Tel: 06 5601273 - Fax: 06 5621758
info@assibruni.it - PEC: postmaster@pec.assibruni.it - R.U.I. A000377188
IVA: 10780801006 - REA: 1255372